Zeitschrift: Panorama / Raiffeisen
Herausgeber: Raiffeisen Svizzera società cooperativa
Band: - (1996)
Heft: 11-12

Heft

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PANORAMA

Previdenza

Il III pilastro non è solo in funzione del risparmio. Può essere combinato con dei prodotti assicurativi, introdotti di recente anche nell'offerta delle banche Raiffeisen.

Sostegno

«La famiglia è il cuore della nostra società» non si stancano di ribadire i politici. Tuttavia, i recenti sviluppi certamente non favoriscono le famiglie.

Il pieno di soldi

Le carte ec possono funzionare da carta prepagata, caricabile al bancomat, eliminando in molti casi la fastidiosa ricerca di moneta spicciola.

RAIFFEISEN

La rivista delle Banche Raiffeisen 11-12/1996

Avete bisogno di contanti? Siamo a vostra disposizione 24 ore su 24.

Anche la Raiffeisen può ora vantare un nuovo bancomat dell'Olivetti per il prelievo di contanti in qualsiasi momento. Di facile uso, offre numerosi e interessanti servizi. Date voi stessi un'occhiata, sapremo convincervi!

olivetti
La tecnologia su cui fare affidamento

RAIFFEISEN
La banca di fiducia.

4 Previdenza
Le possibilità di abbinare il risparmio previdenziale alla copertura dei rischi.

6 Nuove frontiere
Con la ripresa del Kreditanstalt di Grabs la Raiffeisen si inserisce in un nuovo mercato regionale.

8 Addio spiccioli!?

Foto: André Albrecht

Dal 1997, la carta-ec potrà funzionare da portamonete elettronico, sopprimendo gli spiccioli.

11 Investimenti
Consigli in merito a investimenti speculativi.

17 Croce e delizia
Artigianato d'arte nelle opere del maestro orafo Willi Inauen, ispiratosi tra l'altro alla secolare tradizione pasquale del Magnifico Borgo.

20 Con i contadini
L'esempio di cinque contadini unitisi in un'azienda comune.

24 Viaggio per i lettori
Impressioni 1996 e meta 1997.

26 Famiglia
Urgono interventi per un sostegno finanziario della famiglia.

N. 11-12 Novembre/Dicembre 1996

Immagine

In una recente indagine demoscopica, estesa a città con oltre 200'000 abitanti, è stato chiesto di designare la banca svizzera risp. più simpatica, coscienziosa, aggressiva, moderna, sicura, sostenitrice della cultura e dello sport.

Dal lato simpatia, la maggior parte delle preferenze è stata raccolta dalle Raiffeisen, seguite dalle banche cantonali; molto distanziati gli altri istituti. Per coscienziosità, le menzioni più numerose concernono le banche cantonali, quindi UBS e Raiffeisen. In tema di aggressività, modernità, sostegno della cultura e dello sport sono state citate avantutto le grandi banche. Quelle cantonali, UBS, SBS e Raiffeisen occupano i primi posti in fatto di sicurezza.

Evidentemente, le opinioni evolvono lentamente. Quanto a modernità, le Banche Raiffeisen dispongono di uno dei servizi più rapidi per il traffico dei pagamenti. Stanno inoltre dotandosi del pacchetto informatico DIALBA2000 della Basoft S.A., di loro proprietà (una delle poche aziende del ramo prestazioni di servizio alle quali è stato attribuito il certificato di qualità ISO 9001). Per la scadenza del 2000 saranno collegate in rete (tra di loro e con i servizi centrali). Grazie all'introduzione, all'estensione e all'aggiornamento dei programmi, potranno soddisfare ancor più ogni tipo di clientela.

Potete scommetterci, cari lettori, che la Raiffeisen saprà affermarsi *anche* quale banca moderna. Una banca, la vostra, della quale potete essere fieri.

Giacomo Pellandini

Editore
Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen
Anno XXXI

Redazione
Giacomo Pellandini
Telefono 071 225 94 14

Tiratura
29'000 esemplari
Esce 10 volte l'anno

Abbonamenti
e cambiamenti di indirizzo
tramite le Banche Raiffeisen

Indirizzo
Panorama Raiffeisen
Vadianstrasse 17
9001 San Gallo

Segretariato
Rosaria Rohner
Telefono 071 225 94 07
Telefax 071 225 97 12

Stampa
La Buona Stampa
Via Fola - 6963 Pregassona
Telefono 091 973 31 71 - Fax 091 973 31 72

Pubblicità
NOVA AGENZIA
Via dei Fiori 9, 6600 Locarno-Muralto
Tel. 091 743 81 34 - Fax 091 743 89 60

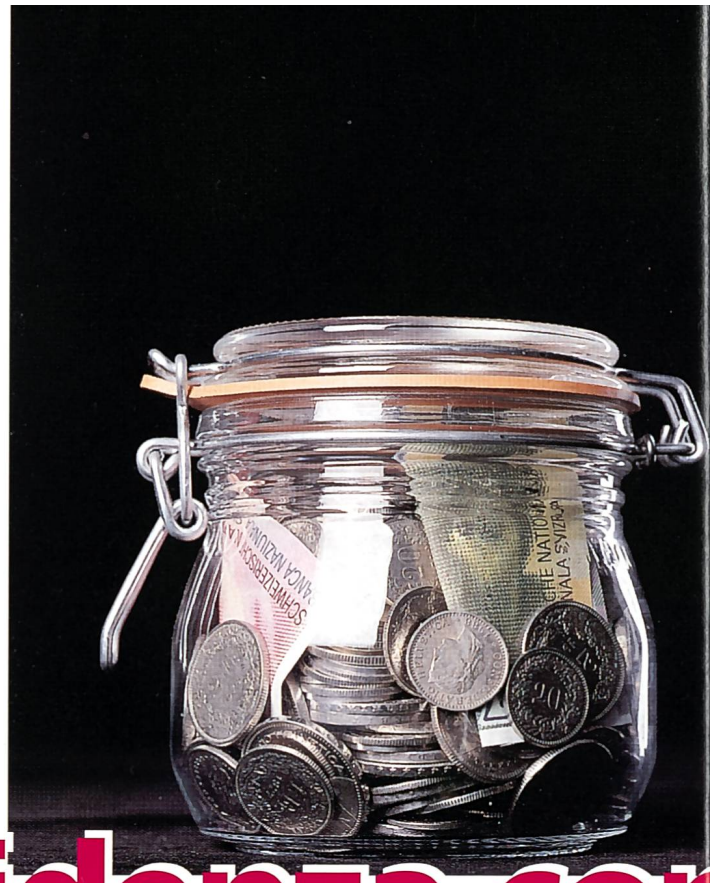


Foto: André Albrecht

Previdenza cor

Il III pilastro (presso la Raiffeisen detto Piano di previdenza 3) non è solo uno strumento di risparmio per la terza età. Può anche servire da protezione dai rischi.

Il III pilastro offre svariate possibilità. C'è chi lo impiega quale classico strumento di risparmio fino alla terza età. C'è anche chi lo vede soprattutto come un mezzo per risparmiare il più possibile sulle tasse.

Markus Angst

C'è poi chi preferisce servirsene per l'ammortamento indiretto di un'ipoteca.

Ma il Piano di previdenza 3 Raiffeisen si presta bene anche per un uso combinato. In base al motto «Risparmio con copertura rischi», è possibile abbinare una parte dei versamenti annuali a delle prestazioni assicurative (da sei mesi offerte anche dalle banche Raiffeisen).

Scelte individuali

Ammonta a 5587 franchi l'importo massimo che i lavoratori dipendenti possono versare nell'arco di quest'anno (entro il 31 dicembre 1996) sul loro conto di previdenza e poi detrarre dal reddito al momento della prossima dichiarazione fiscale. Per i lavoratori indipendenti – non associati a nessun istituto di previdenza – tale importo è addirittura pari al 20 percento del reddito del lavoro, per un massimo di 27'936 franchi.

Non esiste una regola generale che indichi quanto debba essere investito nel risparmio vero e proprio e quanto nella copertura assicurativa dei rischi (capitale in caso di morte o rendita in caso di perdita del guadagno). I tre esempi nella tabella a lato hanno un valore più indicativo che vincolante.

La decisione dipende interamente dal profilo individuale del cliente e dalle sue esigenze in materia di sicurezza. Josef Gmünder, capo delle Assicurazioni Raiffeisen: «Un padre di famiglia o un lavoratore indipendente hanno certamente bisogno di una copertura maggiore, rispetto a un *single* che, in caso di incapacità lavorativa, non ha nessun congiunto a carico».

Interesse preferenziale - senza spese

Per i redditi superiori, la situazione è invece un po' diversa. Disponendo di un reddito sufficientemente alto, tale da assicurarsi in maniera ottimale, è possibile utilizzare senza problemi l'importo massimo del III pilastro quale strumento di risparmio in senso stretto e, parallelamente, al di fuori della previdenza vincolata, introdurre degli elementi assicurativi per la copertura dei rischi. Il conto di previdenza, utilizzato quale strumento di risparmio in senso stretto, ha senz'altro una sua attrattiva: oltre a godere di un interesse preferenziale, è anche esente da spese.

E tuttavia, nemmeno qui esiste la soluzione valida universalmente. Buon senso e cognizione di causa sono indispensabili. «Una consulenza competente» afferma Josef Gmünder, «diventa sempre più importante, perché la recente deregolamentazione del mercato delle prestazioni finanziarie non ha certo diminuito la complessità delle questioni in materia di previdenza. Va inoltre aggiunto che, alla luce degli scandali dei nostri enti sociali, gli svizzeri guardano con crescente preoccupazione al loro futuro sociale».

opertura rischi

Esempi	Paul Muster	Peter Kamber	Roger Schneider
Dati personali	celibe, 30 anni impiegato	sposato, 35 anni, 3 bambini impiegato	sposato, 42 anni, indipendente
Residenza	San Gallo	San Gallo	San Gallo
Religione	cattolica	protestante	cattolica
Reddito	Fr. 70'000.–	Fr. 120'000.–	Fr. 115'000.–
Tipo di previdenza	**Piano di previdenza 3 senza protezione assicurativa**	**Piano di previdenza 3 con protezione assicurativa**	**Piano di previdenza 3 e polizza di previdenza**
Prestazioni/ protezione assicurativa	Versamento annuale: Fr. 5'587.– Interesse attuale: 4% Capitale accumulato: a 60 anni: Fr. 325'880.– a 65 anni: Fr. 427'955.–	Versamento annuale (escl. premi assic.)*: Fr. 4'709.50 Interesse attuale: 4% capitale accumulato: a 60 anni: Fr. 216'195.– (protezione rischio fino a 65 anni) a 65 anni: Fr. 291'152.– Assicurazione rischio in caso di morte fino a 65 anni in caso di morte: Fr. 200'000.– decrescente a Fr. 100'000.– Liberazione del premio, tempo d'attesa: 360 giorni Premio assicurativo: lordo: Fr. 877.50 netto: Fr. 595.40 calcolate le partecipazioni all'eccedenza	Versamento annuale: Fr. 8'000.– Interesse attuale: 4% capitale accumulato: a 60 anni: Fr. 213'370.– a 65 anni: Fr. 304'661.– In caso di vita: Fr. 200'000.– (garantito + ca. Fr. 48'000.– per eccedenze) In caso di morte: Fr. 200'000.– (costante) Liberazione del premio, tempo d'attesa: 360 giorni Rendita annuale per perdita di guadagno (incidente): Fr. 40'000.– (tempo d'attesa 720 giorni) Premio assicurativo: Fr. 10'014.– Prestazioni totali Piano di previdenza 3 a 60 anni: Fr. 213'370.– a 65 anni: Fr. 304'661.– Polizza di previdenza garantito (a 65 anni) Fr. 200'000.– eccedenze (non garantite) ca. Fr. 48'000.– Totale a 60 anni: Fr. 461'370.– Totale à 65 anni: Fr. 552'661.–
Risparmi imposte annuali	Confederazione: Fr. 369.– Cantone/Comune: Fr. 1'342.– Parrocchia: Fr.130.–	Confederazione: Fr. 728.– Cantone/Comune: Fr. 1356.– Parrocchia: Fr.126.–	Confederazione: Fr. 2'063.– Cantone/Comune: Fr. 4'382.– Parrocchia: Fr. 423.–
Totale	Fr. 1'841.–	Fr. 2'210.–	Fr. 6'868.–

*A seconda dell'eccedenza derivante dall'assicurazione rischio in caso di morte (riduzione dei premi), il versamento annuale può essere superiore a quello considerato. Con ciò aumenta anche il capitale accumulato.

** Siccome la rendita annuale di una persona indipendente può variare, esiste la possibilità di eseguire versamenti di diversa entità nel piano di previdenza 3.

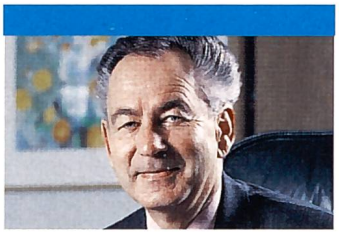
Il 30 settembre, l'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen (USBR) con sede a San Gallo ha assunto le attività e le passività di bilancio del Kreditanstalt di Grabs (KAG), diventato ufficialmente una succursale dell'USBR.

Una responsabilità m

Intervistato da "Panorama", Thomas Scherrer – direttore dell'USBR, già membro del consiglio di amministrazione del KAG – spiega i motivi di fondo che hanno portato all'assorbimento del KAG da parte della Raiffeisen (vedi anche "Panorama" 9/96).

PANORAMA: Cosa ha indotto l'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen ad assorbire il Kreditanstalt di Grabs, che navigava in cattive acque?

THOMAS SCHERRER: Tra il KAG e l'USBR esisteva dal 1994 un accordo di cooperazione. Per noi era dunque ovvio stare al fianco del KAG, quale partner fidato, anche in tempi difficili. Con l'assorbimento, la Raiffeisen ha ottemperato a una responsabilità morale non solo verso i creditori del KAG, ma anche nei confronti della piazza bancaria e finanziaria svizzera.
La nostra decisione è stata inoltre agevolata dal fatto che finora Grabs e dintorni non erano serviti da nessuna banca Raiffeisen. Per noi l'assorbimento rappresenta un'integrazione ideale della nostra presenza sul mercato in un centro regionale.



Thomas Scherrer: "Con l'assorbimento del KAG, la Raiffeisen ha ottemperato ad una responsabilità morale nei confronti della piazza bancaria e finanziaria svizzera."

PANORAMA: Con la Cassa di risparmio di Bösingen e la Cassa di risparmio di Männedorf, negli ultimi anni la Raiffeisen ha già assorbito anche altrove delle banche regionali. Diversi Crédits mutuels della Svizzera francese sono inoltre entrati a far parte dell'organizzazione Raiffeisen. Che differenza c'è con l'assorbimento del KAG?

THOMAS SCHERRER: Con la Cassa di risparmio di Männedorf e i Crédits mutuels abbiamo integrato nell'organizzazione Raiffeisen delle banche sane, che non versavano in particolari difficoltà. Nel caso della cassa di risparmio di Bösingen, così come in quello del KAG, si trattava invece di un istituto con notevoli rischi inerenti al credito e una marcata necessità di accantonamenti. La banca di Bösingen è stata parzialmente integrata nella già esistente Banca Raiffeisen di Bösingen. Determinate voci di rischio sono tuttavia state trasferite a San Gallo, sotto la supervisione della Banca Centrale Raiffeisen. Il KAG viene invece completamente integrato nell'USBR, in qualità di succursale con una propria contabilità.

PANORAMA: Grabs era finora una regione priva di un istituto Raiffeisen. Con l'assorbimento del KAG mirate ad un ampliamento del potenziale di mercato nella parte sangallese della valle del Reno?

THOMAS SCHERRER: Non essendoci nessun pericolo per i fondi della clientela del KAG e – quale forte banca partner – essendo noi i garanti della loro sicurezza, ci aspettiamo ovviamente che la clientela del KAG accordi la propria fiducia anche alla Raiffeisen. Siamo quindi fiduciosi che i nostri investimenti verranno ricompensati con un ampliamento della cerchia della clientela nella valle del Reno.

PANORAMA: Si è deciso di istituire a Grabs una succursale Raiffeisen, con il nome di Grabs-Werdenberg, subordinata direttamente all'USBR. Quali sono stati i motivi di questa scelta?

THOMAS SCHERRER: Abbiamo studiato a fondo tutte le possibili varianti dell'integrazione del KAG nell'organizzazione Raiffeisen, tenendo conto sia degli interessi della clientela, sia degli aspetti giuridici, fiscali, economico-aziendali e politico-aziendali. Riteniamo che la soluzione da noi adottata sia ottimale, per i vecchi come per i nuovi clienti.

PANORAMA: Perché a Grabs non si è fondata un banca Raiffeisen autonoma?

THOMAS SCHERRER: Questa variante non è stata presa in considerazione, perché l'istituto assorbito non disponeva dei necessari mezzi propri per la fondazione di una nuova cooperativa Raiffeisen.

PANORAMA: E perché Il KAG non continua la sua attività quale agenzia di una banca Raiffeisen vicina?

THOMAS SCHERRER: Questo è da escludere a priori, perché il KAG – con un totale del bilancio di circa 360 milioni di franchi – è uno degli istituti più grandi dell'organizzazione Raiffeisen. Per questo motivo, non può essere gestito in qualità di agenzia di una banca Raiffeisen notevolmente più piccola. La soluzione dell'assorbimento da noi scelta non comporta inoltre alcun cambiamento per la clientela del KAG. I collaboratori rimangono gli stessi, sia a Grabs che a Werdenberg.

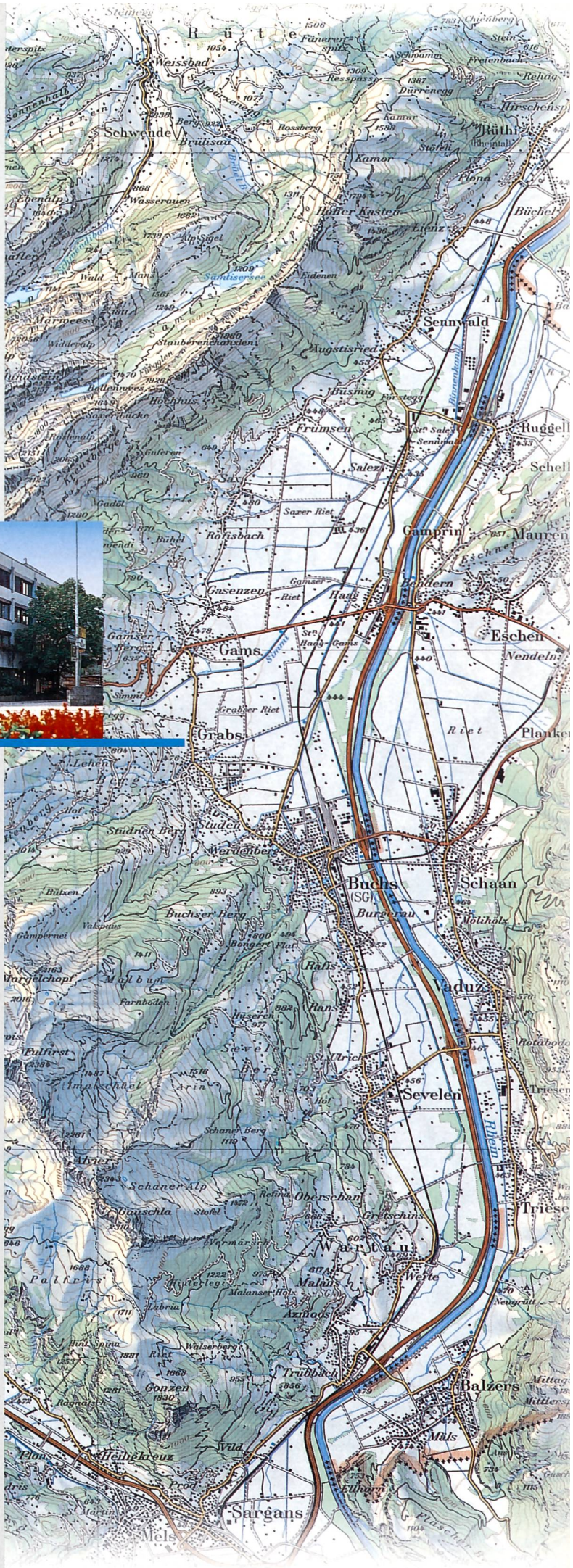
Intervista: Markus Angst

Grabs: un comune con un cuore

Sul meraviglioso sfondo della catena dell'Alvier e dell'Alpstein, con vista sulle Tre Sorelle ad est del confine nazionale, Grabs si trova nella parte alta della valle del Reno, in territorio sangallese. Il Margelchopf, la montagna locale, si staglia con la sua mole imponente nel paesaggio alpino. In direzione sud, in gole profonde i torrenti di montagna delimitano il ripido Staudnerberg e, a nord, conducono all'ampio, maestoso Grabserberg. Già da lontano il viaggiatore scorge i villaggi sparsi casualmente qua e là, i pascoli montani di primavera e le regioni alpine. Più in basso, il paese, addossato ai fianchi protettivi della montagna. Un luogo ideale di riposo, con una flora e una fauna tra le più ricche della Svizzera, quasi uniche. Grabs, per superficie il più grande dei sei comuni della regione di Werdenberg, è facilmente raggiungibile con i mezzi di trasporto pubblici – in treno e in bus dalla vicina stazione di Buchs – ma anche in macchina, attraverso la nazionale N13. Malgrado esistano tracce di insediamenti in epoca preistorica, il paese è documentato solo a partire dal 614 d.C., in relazione con la fuga del missionario Gallo dal duca svevo Gunzo. Il paese rimase in seguito per secoli legato al destino dei conti di Werdenberg-Heiligenberg, essendo parte integrante dei loro territori. Tramontata la nobiltà locale, a partire dal 1517 Grabs fu soggetto al dominio glaronese, quale parte del governatorato di Werdenberg. Solo dopo il 1798 il comune poté scrivere autonomamente la propria storia. Oggi Grabs è un comune moderno sotto tutti gli aspetti, che è però riuscito a mantenere una buona parte delle sue strutture rurali. I nuovi quartieri residenziali per gli ormai 6200 abitanti si estendono fino agli insediamenti nella pianura bonificata del Reno. Molti hanno trovato in Grabs il posto ideale per vivere. Proprio il comune dove hanno sede le scuole rispecchia perfettamente questo sviluppo. Circa 940 scolari frequentano le classi dalle elementari alle medie, dislocate in sette diversi edifici, dove insegnano circa 70 docenti. Nonostante questa forte crescita demografica, qui ancora tutti si conoscono e si aiutano reciprocamente. A questa felice simbiosi tra vecchio e nuovo contribuiscono in maniera rilevante le associazioni locali, particolarmente attive. Ma Grabs non è solo un comune residenziale, è anche un importante posto di lavoro. Industria e commercio si sono raggruppati in una fiorente comunità di interessi, in cui sono rappresentati soprattutto aziende medie di diversi commercianti al dettaglio, ma anche imprese edilizie e per la lavorazione del legno con vari fornitori, nonché settori accessori dell'industria automobilistica fino alla più moderna tecnologia dei computer. Completano il variegato quadro dell'attività commerciale e industriale alcune ditte del settore dei sistemi di stampa e di etichettatura, della meccanica, nonché delle tecniche di riscaldamento e di ventilazione. A ciò si aggiungono numerose attività nel settore dei servizi, non da ultimo anche di indirizzo medico-curativo, con l'ospedale cantonale di Grabs e la casa di cura regionale. Tutto questo contribuisce a far sì che gli abitanti di Grabs siano ben coscienti di abitare in un luogo privilegiato per quanto concerne la qualità della vita e che spesso siano anche un poco orgogliosi del loro piccolo paese.

Ralph Schlaepfer

Dal 30 settembre una succursale dell'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen: l'ex Kreditanstalt di Grabs



Riproduzione autorizzata in data 16.9.1996 dall'Ufficio topografico federale

Con ogni probabilità, nel prossimo futuro potrete acquistare il pane pagandolo con il nuovo portamonete elettronico CASH. Se al bancomat avrete caricato fino ad un massimo di 300 franchi il chip di silicio di cui è

Jürg Salvisberg

munita la vostra nuova carta-ec, non avrete più bisogno di cercare gli spiccioli rivoltando il borsellino. Basterà inserire la carta-ec in un apposito terminale, controllare l'importo dovuto che apparirà sul display, premere il tasto OK. Tutto qui. L'importo viene scalato dal vostro chip e aggiunto al denaro del proprietario dell'apparecchio. Dopo un po' di tempo, il venditore trasmette le sue entrate al centro meccanografico delle banche presso la Telekurs SA, che accredita l'importo sul suo conto.

Da settembre è disponibile la nuova carta-ec, munita di un microchip che, a partire da gennaio 1997, permetterà di usarla anche come portamonete elettronico per le piccole spese. Una volta caricata al bancomat, è destinata a sostituire il denaro contante in numerosi punti di vendita.

Invece degli spiccioli

Un grande vantaggio del portamonete elettronico è il fatto che l'intero procedimento avviene off-line. Diversamente dal sistema ec-Direct (nel qual caso, dopo la digitazione del codice personale, si stabilisce un collegamento on-line con la Telekurs SA), questa transazione non causa alcun costo. I dati non vengono più elaborati dalla Telekurs volta per volta, ma in gruppi di dati e dunque in maniera più razionale.

Sempre diversamente dall'ec-Direct e dalle carte di credito, il sistema CASH è stato concepito non tanto quale sostituto delle banconote, quanto piuttosto degli spiccioli. Riguarda dunque il cosiddetto settore della moneta metallica. "Abbiamo in mente gli acquisti per un importo medio tra i cinque e i dieci franchi." Così il direttore di Europay – Jacques Bischoff – formula l'obietti-

Più spic

vo che la sua società e la Telekurs SA, promotrici del nuovo sistema, hanno posto alla funzione CASH. Le due ditte associate alle banche vogliono installare il nuovo prodotto soprattutto nei punti di vendita che ancora non dispongono di nessun sistema per il pagamento senza contanti.

Riserve dai commercianti al dettaglio

Il fatto che le due grandi catene di distribuzione, Migros e Coop, per il momento non ne vogliano sapere del sistema CASH, non disturba più di tanto Jacques Bischoff, perché in questi negozi la spesa media è sicuramente superiore ai dieci franchi.

Ma, per motivi diversi, anche gli altri commercianti al dettaglio avanzano delle riserve. La Kiosk SA, leader del mercato, non vuole accollarsi l'onere relativo alla dotazione dei suoi punti vendita dei necessari terminali, perché i tre franchi spesi in media per ogni acquisto sono al di sotto della soglia della redditività. Siccome i commercianti devono pagare alle banche delle commissioni (due centesimi per ogni transazione e lo 0,7 percento del fatturato), quando i margini di profitto sono ristretti è necessario fare bene i propri calcoli. Altri negozi sono scettici nei confronti del sistema CASH, perché per il suo impiego è necessario acquistare dei nuovi terminali.

I lettori usati per l'ec-Direct – ancora attrezzati per le strisce magnetiche – non sono infatti idonei per il chip. Occorre dunque un nuovo terminale, della grandezza di una calcolatrice tascabile, da sistemare vicino alla cassa. Malgrado questi modelli siano attualmente disponibili al prezzo d'introduzione di 100-150 franchi, numerosi proprietari di negozi nicchiano ancora. L'argomento dei pubblicitari di Europay, in base al quale il nuovo sistema in definitiva dimezzerà i costi dell'intero settore della moneta metallica, è finora spesso caduto nel vuoto.

Foto: Christof Sonderegger

i che mai!

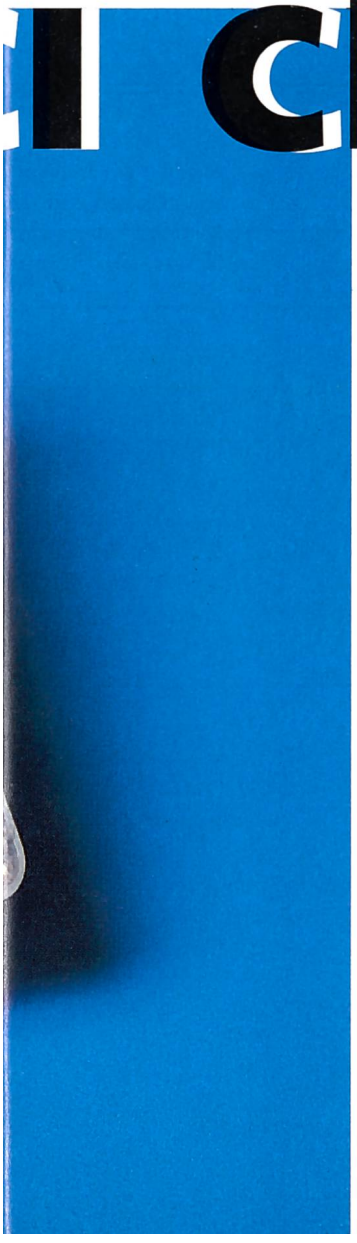


Foto: André Albrecht

Le FFS – che con i loro automatici offrirebbero un ulteriore campo di impiego – hanno a loro volta sollevato delle perplessità di ordine tecnico.

Fervono i preparativi

Malgrado esistano dunque ancora delle incognite circa le possibilità d'impiego del sistema CASH dalla prossima primavera, le banche stanno lavorando a pieno ritmo per sostituire l'attrezzatura tecnica. Entro la primavera dell'anno prossimo, tutte le 2,5 milioni di carte-ec verranno dotate del microchip. Siccome i chip sulle 1,3 milioni di postcard attualmente in uso non sono compatibili con i terminali CASH, anche le PTT si vedono costrette a mettere sul mercato, entro lo stesso termine, una nuova generazione di carte plastificate idonee all'uso quale portamonete elettronico.

Considerando il tempo necessario per le opportune modifiche, l'introduzione della carta-ec CASH avverrà in maniera graduale. In una fase successiva, le banche metteranno a disposizione anche delle speciali carte-CASH, ottenibili allo sportello e utilizzabili esclusivamente come portamonete elettronico. Il cliente potrà scegliere se affiancare questa seconda carta alla carta-ec o alla carta di credito, usandola e ricaricandola quando necessario a debito del suo conto bancario, oppure se acquistarla ed utilizzarla solo fino ad esaurimento del saldo attivo contenuto sul chip.

Un futuro variegato

In un futuro più lontano, prevarranno certamente le carte multifunzionali, in cui saranno memorizzati anche i dati personali.

Con gli sforzi a livello internazionale per la standardizzazione, un giorno sarà anche possibile caricare il nostro portamonete elettronico con valuta estera ed utilizzarlo nei negozi oltreconfine.

Considerata la grande popolarità di Internet, gli esperti prevedono inoltre che nel terzo millennio le transazioni finanziarie verranno eseguite in misura crescente anche in valuta digitale.

Foto: zVg.

Intervista a Simonetta Sommaruga, Fondazione per la protezione dei consumatori

"Senza contante, senza controllo"

Panorama: La tendenza ad una società senza contante ha anche il suo lato oscuro?

Simonetta Sommaruga: Sono convinta che, per il suo schema mentale, l'uomo avrà sempre bisogno di uno scambio materiale. Eliminare il denaro contante significa perdere il controllo. La maggior parte delle persone per esempio non sa che, diventando titolare di una carta di credito, si sottoscrive un contratto, di cui spesso nemmeno si conoscono bene le clausole. A partire dalla nostra formazione scolastica, siamo preparati solo per adoperare il denaro contante. Il pericolo di farci sopraffare da questo sviluppo è dunque grande, soprattutto per gli anziani. Contemporaneamente, determinate persone rimangono escluse, perché la banca si rifiuta di aprire il conto necessario per le carte di credito e simili, come già accade in Inghilterra e in Francia, ai disoccupati.

Panorama: Si spende più alla leggera, pagando con il denaro elettronico invece che con monete e banconote?

Simonetta Sommaruga: Penso che, con o senza contante, c'è sempre chi spende sconsideratamente il proprio denaro. Per loro stessa natura, i pagamenti senza contante tendono però a far perdere alla gente il senso dei propri limiti finanziari. Quando il portamonete è vuoto, non si entra in un negozio per acquistare ancora qualcosa prima che chiuda, con la carta di credito magari invece sì. Con le nuove forme di pagamento, aumenterà sicuramente il pericolo di un eccessivo indebitamento. Negli USA, per esempio, il principale responsabile di questo fenomeno non è più il tradizionale credito al consumo, ma il dilagare delle carte di credito.

Panorama: Il commercio al dettaglio retribuisce le banche per i loro servizi nel settore dei pagamenti senza contante. Ma in definitiva, non sono poi i clienti dei negozi a pagare per un servizio che magari nemmeno vogliono?

Simonetta Sommaruga: Già oggi i consumatori che pagano in contanti versano la loro quota per le persone che fanno gli acquisti con la carta di credito. La "percentuale della carta di credito" è compresa nel prezzo. Sono sicura che i dettaglianti accolleranno tacitamente ai consumatori i costi del nuovo sistema per il portamonete elettronico. A causa della mancanza di trasparenza, l'attuale situazione è insoddisfacente ed iniqua: a ben guardare, i negozi dovrebbero concedere degli sconti sui pagamenti in contanti. Non credo però che le banche stiano promovendo questo sviluppo contro la volontà dei consumatori: molte persone in un primo momento sono scettiche, ma poi la carta la usano comunque, perché è pratica. Si tratta di un rapporto tutto sommato ambiguo.

Intervista di Jürg Salvisberg

Intervista a Jacques Bischoff, direttore di Europay

"La clientela lo vuole"

Foto: zVg.

Panorama: In qualità di direttore di una ditta associata alle banche svizzere, lei è un fautore del portamonete elettronico, della funzione CASH sulle nuove carte-ec. La clientela bancaria la seguirà?

Jacques Bischoff: Facciamo tutto il possibile perché il portamonete elettronico venga in uso rapidamente e su larga scala. I sondaggi presso i titolari delle carte dimostrano che i tempi sono maturi. I consumatori desiderano soprattutto qualcosa che sostituisca la moneta negli automatici o in determinati punti vendita - come per esempio le edicole o i cinema - in modo tale da risparmiarsi le piccole noie quotidiane della mancanza o dell'insufficienza degli spiccioli. Il nuovo sistema CASH, molto semplice da usare, è stato concepito proprio per queste situazioni. Dall'esperienza con la carta-ec sappiamo che, al momento dell'introduzione di un nuovo mezzo di pagamento, ci possono anche essere delle resistenze. Una volta superate, c'è un vero e proprio boom.

Panorama: L'infrastruttura per l'impiego del portamonete elettronico esiste già?

Jacques Bischoff: Dal 1 gennaio 1997, circa un bancomat su due (contrassegnato con un apposito adesivo) sarà in grado di caricare la nuova carta-ec, munita del chip. Gli altri bancomat verranno modificati nel corso dei primi mesi del 1997. Per quanto concerne la fornitura dei terminali ai punti di vendita e le convenzioni con i commercianti, siamo un po' in ritardo. Spero tuttavia che già nella primavera del 1997 i consumatori possano usare il portamonete elettronico in un paio di migliaia di punti vendita.

Panorama: Quando elimineremo del tutto gli spiccioli dal nostro borsellino?

Jacques Bischoff: Non tanto presto...Non so se mai arriveremo ad una società completamente priva del denaro contante e se io potrò vivere questa esperienza. La quota di tutto il contante in circolazione è però destinata a diminuire, soprattutto le monete. L'impiego delle carte di plastica è infatti sempre più diffuso. Basta guardare le statistiche.

Intervista di Jürg Salvisberg

Investimenti speculativi

Non sarebbe bello guadagnare in un colpo solo molto denaro in borsa e poi acquistare un'auto sportiva o fare una piacevole vacanza ai Caraibi? Il sogno di un *guadagno facile* sarebbe così semplice da realizzare, se solo non ci fossero alcune insidie.

I punti chiave sono due: quanto l'investitore *è disposto* a rischiare e quanto *è in grado* di rischiare. Questi due aspetti vengono spesso ignorati o sottovalutati. La *disponibilità al rischio* è la valutazione soggettiva del grado di rischio che si vuole correre. La *capacità di rischio* è la valutazione oggettiva di quanto la situazione professionale, familiare e personale permette di rischiare.

Silvia Portmann,
Consulenza in investimenti Banche Raiffeisen

Gli attuali bassi tassi di interesse inducono numerosi investitori a mirare a dei guadagni "superiori", attirati come sono dagli "allettanti" rendimenti. Ma come può un investitore riconoscere i pericoli e i rischi a cui si espone con tali collocamenti?

Obbligazioni

Non in tutti i casi le obbligazioni sono da ritenere dei titoli "sicuri".

Per il rispetto delle scadenze nella corresponsione degli interessi e nel rimborso del capitale è decisiva la qualità del debitore.

Le agenzie di rating si occupano della valutazione della capacità creditizia delle imprese e assegnano i corrispondenti *marchi di qualità.*

Le obbligazioni di prim'ordine ricevono il rating AAA. Quelle a carattere maggiormente speculativo *(vedi tabella),* ricevono i rating B (nessuna sicurezza), C (qualità inferiore) o D (in sofferenza).

Valute

Le cosiddette valute deboli appartengono spesso a nazioni con problemi economici o instabilità politica. Caratteristiche comuni di questi paesi debitori sono frequentemente una scarsa solvibilità, un forte indebitamento pubblico e un alto tasso di inflazione. Per procurarsi del denaro sui mercati dei capitali, tali paesi sono costretti a rimunerare gli investitori con degli interessi piuttosto alti.

Consiglio: prima di acquistare, studiare bene l'andamento dei corsi negli ultimi cinque anni e consultare gli esperti in merito alle previsioni sull'evoluzione dei tassi di cambio.

Azioni

La qualità dell'investimento in azioni si misura sul lungo termine. Prima di acquistare azioni di piccole società estere poco note, è opportuno informarsi debitamente presso la banca. Soprattutto in America, vengono negoziate migliaia e migliaia di azioni. Numerosi titoli sono dei veri e propri valori di rischio, con probabilità *fifty-fifty* di guadagnare o perdere tutto.

Consiglio: evitare ciò che non si conosce! Gli alti rendimenti sono degli specchietti per le allodole.

Esempi di investimenti a rischio

Rating	Definizione	Possibili paesi
BBB	Elementi speculativi già presenti. Corrispondenti rischi nel rispetto delle scadenze nella gestione del debito	Cina, Indonesia, Colombia, Israele
BB	Gestione del debito sufficientemente sicura solo se il contesto congiunturale rimane stabile o migliora	India, Sudafrica, Ungheria, Argentina, Filippine, Slovacchia
B	Nessuna sicurezza per un'adeguata gestione del debito a lungo termine	Turchia, Brasile, Venezuela
CCC, CC, C	Qualità inferiore. Pericolo di trasformarsi in un debito *in sofferenza*	
D	*in sofferenza*	

Benefici sen rinunce?

Il 6 dicembre 1992 il popolo ha respinto l'adesione della Svizzera allo Spazio economico europeo (SEE). Quali sono stati gli effetti di questo no sull'economia svizzera?

Associazioni settoriali e camere di commercio hanno svolto a più riprese dei sondaggi presso i loro membri. I maggiori problemi menzionati dalle ditte in queste occasioni non sono tuttavia imputabili unicamente alla decisione di non aderire al SEE. Le difficoltà del mercato sono in primo luogo di natura congiunturale oppure sono in relazione con i cambiamenti strutturali nell'economia europea.

Ruedi Schärer

A questo proposito, la Società Svizzera delle Industrie Chimiche (SSIC) ha condotto un'indagine presso i suoi membri. 34 aziende chimiche hanno risposto alle domande. Come c'era da aspettarsi, per ampiezza e qualità, le risposte sono risultate assai diverse. Esponiamo qui di seguito le domande del questionario, con una sintesi delle risposte ottenute.

I principali problemi

Domanda: Che difficoltà incontra la vostra ditta sui mercati internazionali? In quali settori individuate dei concreti svantaggi, rispetto agli altri concorrenti dei paesi aderenti all'UE o al SEE e quali sono le conseguenze economiche (per es. mancate commissioni)?

Risposta: Nello scambio di merci con i paesi dell'UE finora non ci sono stati dei cambiamenti tali da pregiudicare l'esistenza delle ditte. Vengono per contro menzionate diverse piccole "difficoltà quotidiane" dal lato del rifornimento e dello smercio, difficoltà che sono dovute al perdurare dello statu quo e che richiedono manovre e spese di ordine amministrativo.

È particolarmente importante mantenere il riconoscimento reciproco dei controlli alla produzione e delle analisi dei prodotti farmaceutici finiti. Se non è possibile garantire tale riconoscimento mediante un accordo, a medio termine ci saranno dei trasferimenti di alcune attività (a cominciare dai controlli di qualità).

Nella circolazione delle persone, alcuni ostacoli burocratici rendono difficile lo scambio di collaboratori tra le sedi principali e le loro succursali nei paesi dell'UE. A lungo termine, si potrebbe verificare una carenza di quadri svizzeri con specializzazione a livello internazionale. Le difficoltà menzionate comprendono anche l'aumento delle spese di trasporto (per es. dovuto alle limitazioni del peso) e dei ritardi nel flusso delle merci.

Le cause

Domanda: A vostro parere, quali sono le cause principali dei problemi da voi menzionati (quali norme, formalità...)? Quale ruolo attribuite agli effetti della congiuntura? Fino a che punto i problemi hanno anche delle motivazioni psicologiche?

Risposta: Quale motivo alla base delle difficoltà menzionate, viene indicata l'incompatibilità delle norme svizzere con quelle europee, nell'ambito delle difficoltà tecniche agli scambi e dei regolamenti giuridici concernenti la circolazione delle persone oltre i confini nazionali. Gli effetti psicologici sono percettibili anche nei rapporti d'affari. Avere la sede in Svizzera crea dei problemi negli scambi con Bruxelles (per esempio nell'attività lobbistica). Si è anche constatato che il nostro paese è visto con meno simpatia all'estero, avendo dato l'impressione di volere tutti i benefici, senza però rinunciare a niente.

I provvedimenti

Domanda: In che modo la vostra ditta ha finora affrontato la nuova situazione (per esempio con cambiamenti nel portafoglio dei prodotti o della produzione, trasferimenti dell'attività all'estero ecc.) e quali piani concreti avete per il prossimo futuro? Avete intenzione di privilegiare determinati punti geografici?

Risposta: Indipendentemente dalla politica d'integrazione della Svizzera, diverse ditte perseguono da anni una strategia mirante ad una penetrazione ottimale sul mercato interno dell'UE, in particolare nei settori della produzione, della logistica e del marketing.

I cambiamenti nelle strutture aziendali dopo il no al SEE non vanno quindi considerati una conseguenza diretta del rifiuto dell'adesione.

Domanda: In quali settori la mancata adesione al SEE ha giovato alla vostra ditta? Quali timori si sono rivelati infondati? Come giudicate gli effetti di questa decisione sull'economia?

Risposta: Nei principali settori d'attività dell'industria chimica, la maggior parte degli interpellati non ha rilevato nessun significativo vantaggio in relazione con la mancata adesione al SEE. Sporadicamente, si è constatata una certa protezione dalla concorrenza estera in relazione all'importazione dei prodotti chimici, essendo necessarie delle speciali conoscenze del mercato svizzero.

Pressione tendenzialmente in aumento

Nel complesso, non si può ancora parlare di una manifesta volontà di discriminare l'economia svizzera. Alcune ditte segnalano tuttavia dei danni specifici alla loro attività. Nel **traffico aereo,** per esempio, viene negata l'autorizzazione ad espansioni già previste e in alcuni casi vengono prelevate delle tasse discriminanti (diritti d'atterraggio, tasse di viaggio).

Esiste inoltre il pericolo latente di misure di ritorsione da parte dei committenti stranieri nei confronti delle ditte svizzere attive nell'**edilizia,** perché la Svizzera in pratica non assegna nessuna commissione per lavori d'ingegneria a ditte estere e inoltre, con le sue leggi, limita l'accesso degli offerenti esteri al mercato del lavoro interno.

Il no al SEE e (ancora di più) il sì all'iniziativa delle Alpi hanno causato numerosi problemi soprattutto alle ditte operanti nel **settore dei trasporti.** Con dei veicoli immatricolati in Svizzera, diventa sempre più difficile realizzare dei guadagni oltreconfine. Anche nell'acquisizione dei **congressi** internazionali, le chance della Svizzera sono sensibilmente peggiorate, per via della necessità di valicare un confine intraeuropeo. Altri svantaggi derivano dal fatto che all'interno del mercato europeo si perseguono degli snellimenti burocratici che non valgono per le ditte degli altri paesi. Con il passare del tempo, le **assicurazioni** senza sede sociale nell'UE (ma solo con una succursale) potrebbero incontrare degli svantaggi.

Genera dei problemi anche la mancanza di armonizzazione e di riconoscimento nelle **norme e nei procedimenti di controllo,** per esempio nella registrazione dei farmaci o delle sementi, nella notifica dei prodotti chimici, nel riconoscimento degli standard di qualità e in numerosi altri settori.

Nell'industria chimica, la maggior parte degli interpellati non ha rilevato nessun significativo vantaggio in relazione con la mancata adesione al SEE.

Nessun decollo in vista

Da ormai sette anni l'economia svizzera langue in un ristagno particolarmente tenace, da cui – secondo le previsioni dell'Istituto per le ricerche congiunturali del Politecnico di Zurigo (KOF/ETH) – sta uscendo solo molto lentamente.

Alla crescita zero del 1991 è seguita la recessione degli anni 1992/93, con una flessione del prodotto interno lordo (PIL) di rispettivamente -0,3 e -0,8 percento. Nel 1994 è quindi subentrata una timida ripresa congiunturale, che si è però nuovamente arrestata lo scorso anno. Nel 1995 il PIL si trovava così solo al livello del 1990. Anche l'attuale tendenza della congiuntura si presenta sfavorevole. Mentre nel 1995 la variazione del PIL su base annua era ancora leggermente positiva (0,1 percento), già dall'inizio di quest'anno l'andamento trimestrale tende verso il basso. Per il 1996 è dunque da prevedere una diminuzione del PIL dello 0,4 percento.

Salari reali in calo

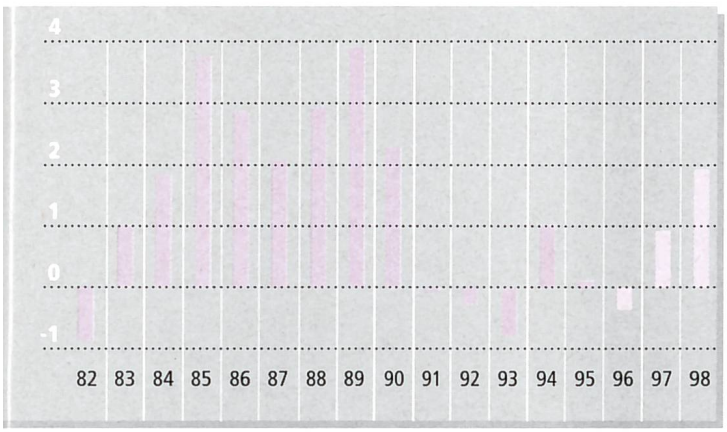
I fattori responsabili di questo infausto andamento sono in parte di natura interna e in parte di natura esterna all'economia nazionale. Sul fronte interno, l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ha causato un rincaro dei prezzi che, a sua volta, ha provocato una diminuzione dei consumi e una contrazione degli stipendi reali nel 1995. Sul reddito disponibile delle famiglie ha inciso anche il maggior prelievo fiscale, sotto forma del rialzo dell'aliquota contributiva dell'assicurazione contro la disoccupazione, dell'incremento dei premi delle casse malati e, in alcuni casi, dell'aumento delle imposte dirette. In seguito alle misure di risparmio adottate dall'amministrazione pubblica, anche la domanda dello Stato ha avuto uno sviluppo estremamente debole.

Nel commercio con l'estero, l'ultimo apprezzamento del franco ha inoltre comportato una perdita delle quote di mercato nelle esportazioni e un'eccessiva crescita delle importazioni, rispetto alla domanda interna. Ambedue i fattori hanno influito negativamente sulla creazione interna di valore. Dalla seconda metà del 1995, le esportazioni risentono inoltre della debolezza della crescita nell'Europa occidentale.

Più disoccupati

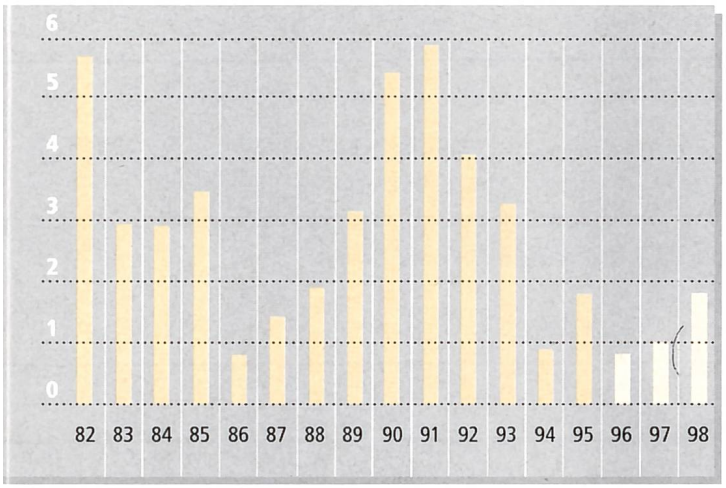
Considerate le avverse condizioni quadro, la poca vitalità della congiuntura svizzera non sorprende. Tra le componenti interne della domanda, nel 1996 solamente gli investimenti in attrezzature dovrebbero registrare una significativa crescita del 6,6 percento. In seguito all'andamento sfavorevole del reddito delle famiglie realmente disponibile, per il 1996 si prevede una crescita molto limitata dei consumi privati (0,5 percento). Gli investimenti nell'edilizia – gravati anche dall'alto numero degli appartamenti e degli stabili industriali sfitti – dovrebbero diminuire del 3,6 percento.

Prodotto interno lordo con previsione (variazione reale rispetto all'anno precedente, in %)



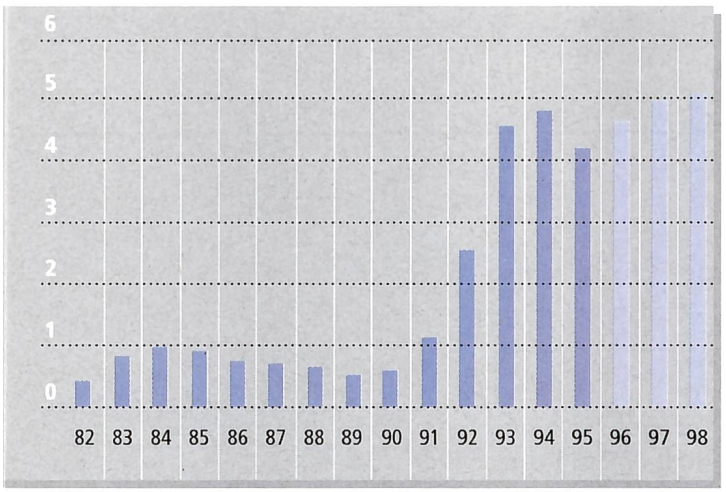
Meglio di niente: dopo i risultati negativi del 1996, nel 1997 e 1998 il PIL dovrebbe nuovamente crescere.

Prezzi al consumo con previsione (variazione rispetto all'anno precedente, in %)



Anche nel 1997 l'inflazione rimane bassa, per poi avvicinarsi alla soglia del 2 percento nel 1998.

Tasso di disoccupazione con previsione in %



Prospettive poco allettanti: nel prossimo biennio la disoccupazione tenderà ad aumentare piuttosto che a diminuire.

Grafici: KOF/ETH

Per via dell'effetto dell'alto corso del franco e della debolezza della congiuntura all'estero, nel 1996 prevediamo una crescita relativamente debole delle esportazioni (2 percento), rispetto agli altri anni. Nel complesso, per la domanda globale (domanda interna ed esportazioni) si profila una crescita dello 0,9 percento nel corrente anno. A questa modesta crescita della domanda dovrebbe contrapporsi un aumento delle importazioni pari all' 1,7 percento. La tendenza ad una sempre maggiore penetrazione delle importazioni risulta quindi leggermente indebolita, rispetto al biennio precedente. Ciò nonostante, la limitata crescita della domanda, in combinazione con l'aumento della quota delle importazioni, produce una flessione pari allo 0,4 percento del prodotto interno lordo reale (PIL) nel 1996. La bassa congiuntura non poteva non influire anche sul mercato del lavoro. L'occupazione ristagna e, da settembre 1995, il numero dei disoccupati è ancora tendenzialmente in aumento.

Previsioni congiunturali

Nel biennio della previsione (1997/98), la crescita delle componenti interne della domanda rimane debole. Nel 1997, i consumi privati aumenteranno solo di poco (0,6 percento), come d'altronde già nel corso di quest'anno (0,5 percento). Con il miglioramento della situazione del reddito familiare – dovuta ad un minore prelievo fiscale e alla stabilizzazione dell'occupazione – per il 1998 si può prevedere una più marcata crescita dei consumi all' 1,2 percento.

A questa accelerazione si contrappone un indebolimento della dinamica degli investimenti. Dopo il 6,6 percento di quest'anno, nel 1997 gli investimenti aumenteranno solo di un limitato 2 percento, per poi stabilizzarsi su un livello relativamente alto (0,2 percento) nel 1988.

Edilizia sempre in calo

Per via delle misure di risparmio adottate dal settore pubblico e dell'alto numero di locali sfitti ad uso sia abitativo che commerciale, nel 1997 la domanda nell'edilizia sarà ancora in calo, per poi aumentare solo limitatamente nel 1998. Dagli investimenti in scorte giungeranno degli impulsi, dapprima deboli nel 1997, e quindi più forti nel 1998.

Con la ripresa congiunturale in Europa e il miglioramento della competitività dei prezzi degli offerenti svizzeri, le esportazioni - con dei tassi di crescita del 3,6 percento nel 1997 e del 5,2 percento nel 1998 – registreranno invece un marcato andamento al rialzo. Sull'altro fronte, la crescita delle importazioni – con rispettivamente il 2,8 e il 3,5 percento - sarà ancora relativamente moderata. In seguito a questa variazione di esportazioni ed importazioni, per la prima volta dal 1993 gli apporti alla crescita da parte del commercio estero risultano nuovamente positivi. Di conseguenza, il PIL reale registra una crescita dello 0,9 percento, che sarà ancora più rapida nel 1998 (1,9 percento).

Nessun decollo

Questa previsione fa ben sperare, rispetto alla calma piatta registrata dalla congiuntura negli ultimi anni. Ma ancora non si può parlare di un vero e proprio decollo dell'economia. Una ripresa più vigorosa è contrastata dal fatto che gli effetti sulla domanda interna degli impulsi provenienti dal commercio estero saranno irrilevanti nel 1997 e ancora troppo deboli nel 1998.

I motivi di queste difficoltà sono la sempre marcata contrazione del reddito delle famiglie – in relazione con la tassazione e la stagnazione dei salari reali – nonché la debole domanda statale, legata alle misure di risparmio adottate dall'amministrazione pubblica. Oltre a ciò, l'alto numero degli appartamenti sfitti sul mercato degli alloggi e il costante sottoutilizzo del potenziale di produzione dell'intera economia impediscono una rapida ripresa della congiuntura degli investimenti. Il lato positivo di questa situazione è che l'intero periodo della previsione non sarà contras-

segnato da nessun sintomo di tensione e che quindi l'inflazione rimarrà contenuta. Sulla base dell'evoluzione dei prezzi al consumo, l'inflazione media annua aumenterà dall'attuale 0,8 percento a rispettivamente l'1,0 percento e l'1,8 percento nel 1997/98.

Più disoccupati

La prevista crescita del PIL non è d'altronde sufficiente per instaurare una svolta sul mercato del lavoro, tanto più che numerose ditte – in rapporto con il livello di produzione del momento – operano ancora con un eccesso di personale. Per questo motivo e anche per via dell'incalzare delle razionalizzazioni, è probabile che la modesta crescita del PIL nel 1997 sarà accompagnata da una flessione dell'occupazione nell'ordine dello 0,5 percento. Anche il più vigoroso aumento del PIL nel 1998 sarà seguito da una ripresa solo marginale dell'occupazione, pari a circa lo 0,1 percento. Siccome nel biennio in questione il potenziale delle persone in età lavorativa aumenterà di rispettivamente lo 0,2 e lo 0,3 percento, lo squilibrio sul mercato del lavoro è destinato ad aggravarsi ulteriormente. La percentuale media annua dei disoccupati dovrebbe salire dal 4,6 percento di quest'anno al 5,0 percento nel 1997, per poi assestarsi su questo livello nel 1998.

Europa - Svizzera: 1 - 0

Dall'inizio degli anni novanta, l'andamento dell'economia svizzera desta qualche preoccupazione. Se nella precedente fase di alta congiuntura, dal 1985 al 1990, la crescita era ancora pari al 2,9 percento nella media annua – e dunque solo lievemente inferiore a quella dell'Europa occidentale nel suo insieme (3,2 percento) – dal 1991 la Svizzera sta perdendo progressivamente terreno nei confronti dell'Europa. In particolare, la ripresa congiunturale registrata dalle economie nazionali europee nel 1994/95 non ha praticamente toccato la Svizzera. Uno dei motivi della persistente fiacchezza della nostra economia è il recente apprezzamento del franco. Dal 1993 fino a quest'anno, il marcato rialzo del corso del franco ha comportato un calo delle esportazioni del 4,4 percento e una diminuzione del PIL del 2,5 percento. Sommando anche gli effetti negativi sulla crescita di un maggiore prelievo fiscale – attraverso le imposte dirette e indirette e i premi delle assicurazioni sociali – tra il 1993 e il 1996 la flessione del PIL ammonta al 3,6 percento. In assenza di questi fattori di rallentamento, nel suddetto periodo l'economia svizzera avrebbe dunque registrato un incremento complessivo del 3,5 percento, invece di una flessione dello 0,1 percento. Rispetto alle altre economie nazionali dell'Europa occidentale – che nello stesso periodo di tempo hanno realizzato una crescita complessiva pari al 6,3 percento – anche a prescindere dai fattori di rallentamento, il vantaggio dell'Europa sulla Svizzera rimane comunque notevole.

La Croce di Mendrisio, di Willi Inauen, creazione in oro fino, argento e pietre preziose.

Foto: Gian Paolo Minelli

Il maestro orafo Willi Inauen, nel cortile della sua bottega, nel nucleo storico del magnifico Borgo.

La Croce di Mendrisio, opera del maestro orafo Willi Inauen, filo conduttore delle sue idee creative e fonte costante di nuovi impulsi. A essa si ispirano i 45 quadri di Inauen, esposti nel periodo prenatalizio al Palazzo Torriani di Mendrisio.

Croce e delizia

La sua bottega è un gioiello secentesco nel nucleo storico del magnifico Borgo. Gioiello tra i gioielli, magiche creature dell'orafo Willli Inauen. Nella bottega si respira aria di sacralità virtuale. Parte viva e integrante di questi spazi - in cui si celebra ogni giorno il rito creativo - lui, il maestro orafo. Tuona la sua

Sylva Nova

voce. La discussione si fa accesa: la scuola, la disoccupazione, l'autorità cantonale, i musei. Il suo pensiero esplode, si placa, riesplode, lo rincorro come posso, lo acchiappo, lo smarrisco e lo ritrovo dentro i confini di un microcosmo che è anche poesia.

"...appassionato e bramoso - scrive Inauen nel suo volume <Le luci della vita> - brutale ardente e a volte gentile ed affettuoso felice e stranamente stanco così diventai uomo...".

Willi Inauen nacque a San Gallo nel 1940. Diventato orafo di successo, trovò un lavoro affascinante, quale creatore di gioielli, presso la famosa bottega orafa di Meister, sull'elegante Paradeplatz di Zurigo. A quel tempo (1962) vinse il più prestigioso premio mondiale di arte orafa.

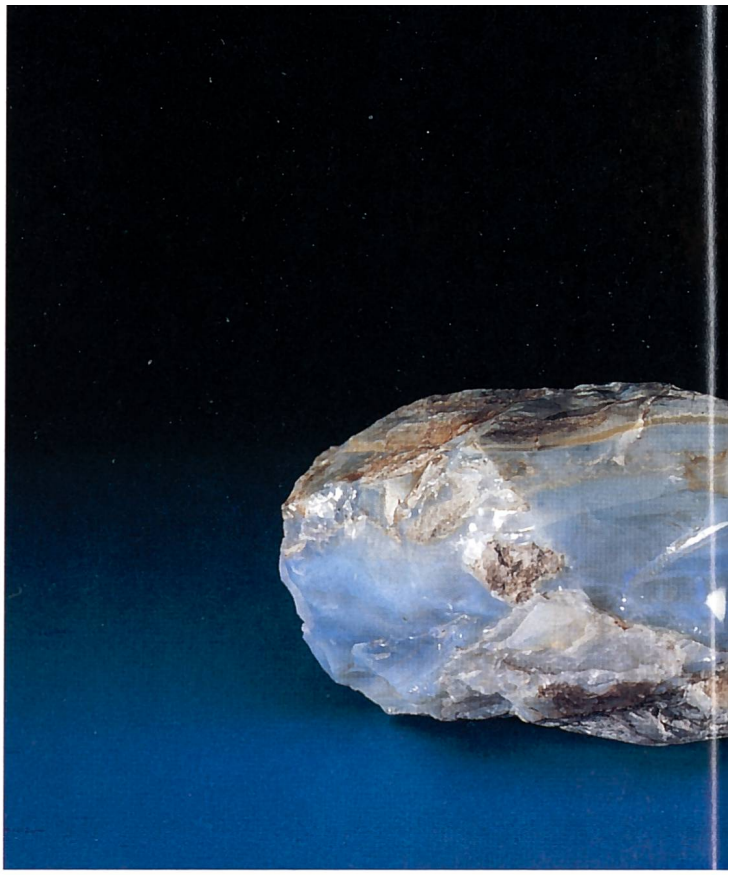
Nel 1966, seguendo il desiderio della sua compagna di vita Maddalena di ritornare nel natio canton Ticino, vi si trasferì con la famiglia. All'epoca, non era facile trovare un impiego come orafo, per cui decise, almeno temporaneamente, di imparare il mestiere di spazzacamino alle dipendenze del suocero. Inauen, comunque, non aveva tradito totalmente la sua originaria passione di orafo. Certo, faceva il fumista, si era anche messo in proprio, e fu il precursore di una campagna di sensibilizzazione alle tematiche ambientali. Ma talento ed estro lo stuzzicavano insistentemente...

Il suo grande sogno di possedere finalmente una propria bottega orafa si avverò quando, nel mese di settembre del 1980, si insiedò a Mendrisio. Costantemente al suo fianco nei vari processi creativi, la moglie Maddalena decise di approfondire le sue conoscenze nel settore della gemmologia, diplomandosi a Idar-Oberstein. Da questo connubio nasceranno splendide e impegnative opere. Uno di questi lavori si protrarrà per anni e sfocerà nell'imponente Croce di Mendrisio, composta di dodici cubi, creazione in oro fino, argento e pietre preziose, la cui dimensione raggiunge i 155 cm in altezza e 105 cm in larghezza, opera che il maestro orafo prevede di ultimare nel 1998.

Il Borgo, da secoli, è teatro delle più belle e interessanti processioni storiche europee del Giovedì e Venerdì Santo. Le contrade si illuminano tenuemente di stupende tele trasparenti, sospese ad arco o pendenti dalle finestre e dai balconi delle case. Viene pure illuminata la croce della Torretta, sulle pendici del Borgo, accanto al quattrocentesco eremo di San Nicolao, croce che sembra unire, al calar della sera, la terra con il cielo, cancellandone i confini.

Proprio nella Settimana Santa, in questo Borgo antico che, dalla romanità a oggi, ha lasciato la sua impronta di storia e di arte, vide la luce, nel 1988, il primo cubo della Croce latina di Inauen.

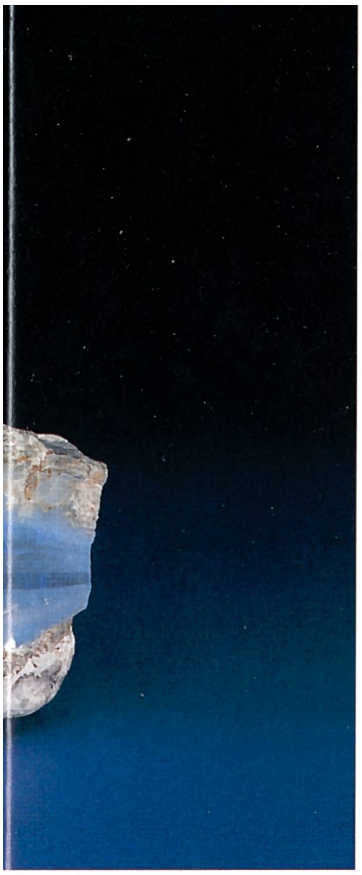
In ogni cubo sono incastrate le pietre preziose caratterizzanti ciascun mese dell'anno, e queste, a loro volta, inserite in cristallo di rocca. Le 46 facciate traslucenti di agata dei cubi sono di colorazione naturale. Su ciascuna di queste lastrine viene abbozzato un simbolo, successivamente intagliato e riempito di oro fino.



Anello in oro giallo, impreziosito da agata a taglio ovale, con inciso il simbolo, in brillanti, della "creazione della vita".

Fotostudio: Endrik Lerch

Pezzo dello spillone creato da Willi Inauen in occasione dell'Anno della famiglia, nel 1994.



Da questo preziosissimo grezzo in opale (più di 4000 carati) sono state tagliate le quattro finestre di uno dei dodici cubi della Croce.

Fotostudio: Heinz Hasler

Willi Inauen espone al Palazzo Torriani di Mendrisio dal 30 novembre al 22 dicembre 1996.

Fotostudio: Endrik Lerch

I simboli vogliono rappresentare la vita di tutti i giorni e sono l'espressione concreta dei pensieri e dei lunghi dialoghi interni di Inauen stesso. Il simbolo diventa infatti ordine nel suo linguaggio interiore, fino ad assurgere ad alfabeto dell'anima e innescare un nuovo processo comunicativo. Un bisogno di sintesi catturato dalla materia. L'oro ne è il portavoce.

"In questo lavoro - afferma Willi Inauen - c'è tutta la mia vita: la Croce di Mendrisio è la testimonianza vera di un uomo di questo secolo, con le sue gioie e i suoi dolori. La croce è il punto di partenza e di arrivo della mia evoluzione in questi ultimi anni, è il filo conduttore dal quale partono mille idee."

L'ultima idea in ordine di tempo?

"La creazione di 45 quadri ispirati alla Croce e ai suoi simboli, opere esposte dal 30 novembre al 22 dicembre al Palazzo Torriani di Mendrisio. L'esposizione, in seguito, verrà allestita al Museo d'Appenzello, mio cantone d'origine."

Come le due "funzioni" (così vengono definite per antonomasia a Mendrisio le sacre rappresentazioni della Settimana Santa) sono l'espressione di una tradizione viva e perenne, mai spentasi attraverso i secoli, anche l'ambizioso e coinvolgente progetto della Croce di Mendrisio sembra destinato a durare nel tempo e a determinare un'epoca precisa dell'artigianato artistico, neologismo di compromesso, in tempi di crisi.

Signor Inauen, si considera più artigiano o artista?

"Se vivessimo in altri tempi, i piccoli e i grandi artisti erano artigiani e non esistevano pregiudizi. Ora, invece, per troppa gente ancora, il lavoro intellettuale è considerato superiore a quello manuale. Eppure, le cose più vive le hanno create coloro che hanno usato anche le mani, sono intervenuti sulla materia."

Quali sono le qualità che deve avere un buon orafo?

"Anzitutto la volontà di lavorare, attitudine comunque indispensabile in ogni professione. L'orafo deve avere fantasia, senso estetico, abilità nelle mani, credere nel suo lavoro, amarlo."

Esperto nel dar forma alla materia, Inauen, con la sua Croce in divenire (mancano due cubi per ultimarla) e i suoi simboli, ha saputo inserirsi, con grande intuizione, in un discorso concettuale le cui proporzioni superano l'evento stesso della creazione artigianale o artistica che sia. La croce, infatti, come segno e simbolo di una forma d'energia è sempre esistita in tutte le culture. Come simbolo cosmico mette in evidenza l'incrocio dell'orizzontale e del verticale, le direzioni del cielo, gli uomini nell'universo. Rappresenta pure gli astri, soprattutto il sole, gli alberi, specialmente l'albero della vita. O ancora, benedizione e maledizione, vita e morte.

Nel cristianesimo primitivo la croce è il segno di Cristo e come tale veniva utilizzata in attesa del Messia. I primi cristiani non solo designavano in questo senso il Cristo vittorioso e cosmico, ma soprattutto Gesù Crocifisso e la sua redenzione. E che la croce abbia un ruolo estremamente importante durante il battesimo e nel corso di tutta la vita cristiana è una realtà inconfutabile, come inconfutabile è il guizzo creativo dell'artefice della Croce di Mendrisio, con il suo ampio interloquire nella metafora della vita, attraverso un gioco dialettico voluto da un'anima libera.

Una delle 45 opere create da Willi Inauen nel 1996, ciascuna delle quali ispirata ai simboli della sua Croce.

Fotostudio Endrik Lerch

L'unione fa la f

A Niedermuhren (FR), cinque contadini hanno fondato un'azienda in comune. Un progetto che potrebbe fare scuola, perché in un mondo agricolo profondamente in crisi, la collaborazione interaziendale acquista sempre maggiore importanza.

Quando, nel piccolo villaggio di Niedermuhren nel Canton Friburgo, cinque contadini decisero di fondare un'azienda in comune, la loro iniziativa sollevò non poche perplessità. "Quello che pensavano i più, glielo potevo leggere in fronte", sorride ammiccando Urs Vonlanthen, 44 anni.

Jürg Zulliger

Senza alcun dubbio, in paese dominava lo scetticismo, tanto inconcepibile era il pensiero che un agricoltore, invece di limitarsi alla propria azienda, entrasse in stretti rapporti di collaborazione con altri partner a parità di diritti.

Il coraggio di cambiare

"Alcuni giovani contadini hanno però reagito positivamente", puntualizza Josef Schaller, 44 anni. I cinque agricoltori – oltre a Vonlanthen e Schaller, Walter Schmied (50), Adrian Fasel (35) e Urs Riedo (28) – non si sono persi d'animo. La loro motivazione è la stessa che i pochi fautori

I cinque agricoltori all'interno della loro stalla-fienile di recente costruzione, che ospita 67 mucche e 20 vitelli. La stalla soddisfa i requisiti per l'allevamento in ambiente libero, rispondendo pienamente alle esigenze degli animali.

rza

di questa iniziativa adducono a sostegno dell'inedito progetto: In tempi tanto duri, invece di piangersi addosso, gli agricoltori devono avere il coraggio di cambiare.

Aziende da risanare

I motivi per agire certamente non mancavano. Le aziende dei cinque agricoltori avevano urgente bisogno di ristrutturazioni. Solo per conformarsi ai moderni requisiti della protezione degli animali e delle acque, ognuno di loro avrebbe dovuto effettuare degli investimenti dell'ordine di circa 200'000 franchi, per l'ampliamento delle stalle e delle fosse del liquame.

Oltre alle considerazioni finanziarie, ha giocato un ruolo anche il fatto che al costante aumento della mole di lavoro corrispondeva una progressiva diminuzione del guadagno. "Anche prima si lavorava molto, ma almeno un certo guadagno c'era", affermano i cinque agricoltori.

Mentre altri cercano di ovviare a questa difficile situazione con un'attività lucrativa accessoria, i nostri contadini hanno deciso di unire le forze.

Un edificio imponente

Lo scorso luglio hanno inaugurato il loro nuovo, imponente fabbricato – lungo 50 m e largo 28,5 m, costruito in otto mesi alla periferia del paese – che ospita 67 mucche e 20 vitelli. La nuova stalla libera è dotata di una stazione computerizzata per il foraggio concentrato. C'è inoltre una moderna stalla per la mungitura, dove anche i dati relativi alla produzione giornaliera di latte vengono elaborati dal computer.

Accanto all'allevamento del bestiame – che rappresenta la principale fonte di guadagno – i cinque contadini si occupano anche della coltivazione di vegetali, nonché di 5000 polli e 60 maiali da ingrasso. Su un totale di 86 ettari a loro disposizione, 31 ettari sono adibiti alla coltivazione di frumento, orzo, segale, patate, mais e barbabietole da foraggio.

Siccome le nuove stalle soddisfano i requisiti per l'allevamento in ambiente libero, rispondendo pienamente alle esigenze degli animali, la Confederazione accorda dei sussidi.

Unione a posteriori

I cinque contadini hanno venduto all'azienda comune le macchine agricole e gli animali, mentre gli edifici e il terreno sono stati ceduti in affitto. Basandosi su delle stime ufficiali, sono riusciti ad accordarsi sui prezzi senza grandi difficoltà. Si tratta evidentemente di un'unione maturata a posteriori, anche se già da tempo i cinque soci acquistavano sempre insieme le macchine più grandi e nei momenti di maggiore lavoro, durante il raccolto, spesso si aiutavano a vicenda.

Guardando al futuro, sono ottimisti. "E' forse la mossa più astuta che potessimo fare" spiega convinto Urs Vonlanthen. Se questa forma di collaborazione non dovesse funzionare, allora "l'agricoltura può chiudere", afferma senza mezzi termini. In senso stretto, ora non sono più degli agricoltori indipendenti, in quanto percepiscono un mensile fisso dall'azienda. Qualche rimpianto?

"Ognuno vede le cose a modo suo. Certo, non sei più il padrone al 100 percento" risponde Urs Vonlanthen, aggiungendo però subito: "ma in cambio hai finalmente un po' di tempo per fare altre cose. Ognuno di noi è libero una domenica su tre."

Il nuovo fabbricato dell'azienda comunitaria: lungo 50 m e largo 28,5 m è un imponente edificio alla periferia di Niedermuhren.

Finanziamento Raiffeisen

I costi d'investimento del nuovo edificio dell'azienda agricola ammontavano a circa 1,1 milioni di franchi. "Malgrado i nostri sforzi, non abbiamo trovato un modello di finanziamento a cui rifarci" spiega Paul Schafer, gerente della Banca Raiffeisen di St. Antoni. Era dunque necessario mettere a punto una soluzione "fatta su misura".

Da un lato, bisognava trovare una forma di finanziamento idonea per un'azienda comunitaria e, dall'altro lato, occorreva soddisfare i requisiti della banca in materia di sicurezza del credito. La soluzione da noi scelta è la seguente: un prestito ipotecario (garantito dalle singole aziende agricole), un prestito supplementare (coperto dalla Cooperativa di fideiussione Raiffeisen), dei prestiti senza interesse e dei sussidi della Confederazione e del Cantone.

Paul Schafer giudica positivamente le prospettive della nuova azienda: "Ci siamo resi conto che, individualmente, ognuno di loro avrebbe dovuto effettuare degli investimenti maggiori." Schafer si è inoltre basato sui calcoli dell'istituto cantonale d'agraria, che assicuravano la sopportabilità degli oneri. Sia per lui che per il consiglio di amministrazione, ha tuttavia contato anche il principio in base al quale le banche Raiffeisen – proprio per loro tradizione – devono essere sempre aperte a vagliare tutte le possibili soluzioni, anche quelle nuove, se necessario.

«Non ho fiducia in me stesso»

Possono manifestarsi in ogni momento, senza nessun segno premonitore, assalendoci all'improvviso e facendoci piombare in una situazione oltremodo spiacevole: le inibizioni. Un tormento che può colpirci in qualsiasi luogo ci troviamo.

Siete al ristorante, il vino sa di tappo, ma lo bevete lo stesso. Un ragazzo (o una ragazza) vi rivolge la parola, e voi cominciate a balbettare. Da tre anni il vostro stipendio è sempre lo stesso, ma non avete il coraggio di chiedere un aumento. Nel bel mezzo di una conferenza, non sapete più come continuare, arrossite, perdete il filo e soccombete miseramente a questo "veleno" che rende oltremodo difficile la vita alle persone come voi.

Simon Vermont

Non dovete vergognarvi. Non siete il solo ad essere confrontato con questa maledetta piaga che va considerata una vera e propria malattia. Essere inibito psichicamente è infatti un male maggiore di quanto si potrebbe pensare.

Foto: Patrick Lüthy

Le manifestazioni possono andare dal leggero imbarazzo fino alla nevrosi. Le inibizioni non si manifestano solo con degli improvvisi rossori, ma possono anche influenzare pesantemente la personalità. Nella maggior parte dei casi esse provocano inoltre una carenza di autostima.

Quali sono i motivi?

Evidentemente inibiti non si nasce, ma lo si diventa in un secondo tempo. Per esempio i bambini che hanno traslocato più volte hanno un carattere più chiuso degli altri. Per via dei ripetuti cambiamenti di residenza, non hanno radici da nessuna parte, il che li induce a rinchiudersi sempre di più in se stessi.

Ma anche le eccessive aspettative degli adulti possono bloccare un bambino.

I genitori tendono infatti a *preferire* i bambini che corrispondono al loro modello ideale, trascurando gli altri.

Uno studio della famosa Stanford University della California – che ha seguito 250 bambini dalla nascita all'età adulta – ha dimostrato che i primogeniti sono molto più *colpiti* rispetto agli altri figli, essendo esposti fin dall'inizio alle ambizioni di mamma e papà.

Attraversare la vita senza dare nell'occhio

In quali occasioni si è particolarmente inibiti? Tipici sono i contatti con uno sconosciuto, con una persona dell'altro sesso o anche con della gente appartenente a una posizione sociale più

elevata. Si teme di non essere all'altezza della situazione e di non riuscire a fare ciò che invece si è capacissimi di fare.

In base a un recente sondaggio condotto negli USA – che in Svizzera darebbe senza dubbio gli stessi risultati – il classico tipo timido ha tra i 25 e i 35 anni di età. Nei tre quarti dei casi non è sposato e preferisce i vestiti dai colori poco appariscenti. Quattro persone su dieci ritengono di essere inibite.

Diverse terapie

Non esistono dei metodi terapeutici concreti per combattere le inibizioni. I motivi a monte possono essere così variegati, da rendere praticamente impossibile la messa a punto di un rimedio universalmente valido. Il grado e l'entità delle inibizioni sono completamente diverse a seconda del tipo.

Per alcune persone, ogni contatto con gli altri genera dolore e frustrazione. In casa rimangono sempre zitti. Sul lavoro se ne stanno in disparte e non legano con nessuno.

Hanno solo pochi amici intimi o magari non ne hanno nessuno. Alle feste o in altre occasioni sociali si comportano in modo strano e fanno di tutto per passare inosservati.

Altri invece si sentono inibiti e a disagio solo in determinate situazioni. Ogni singolo caso deve quindi essere analizzato separatamente.

Prendiamo l'esempio di Bettina, una ragazza di 18 anni. Ogni qualvolta si trova da sola con un ragazzo, rimane completamente bloccata. Non appena arriva un'altra persona, si *scioglie,* è rilassata: è se stessa.

O un altro caso: Giorgio è un giovane impiegato appartenente ai quadri della sua ditta, con alle spalle una carriera così brillante da essere arrivato, a soli 30 anni, a far parte del consiglio di amministrazione. Se tuttavia nel corso di una seduta viene interpellato senza preavviso, non riesce più a parlare, viene preso dal panico e il suo viso avvampa violentemente.

Il trauma della au-pair

Nel caso di Bettina, si poté appurare che l'origine della paura che l'assaliva in determinate situazioni risaliva a parecchi anni prima. Quando era al ginnasio, i suoi genitori la mandavano regolarmente ad occuparsi dei bambini di una coppia di amici. Ben presto il padre di questi bambini cominciò a mostrare verso Bettina delle attenzioni particolari, la cui natura sessuale era evidente anche alla ragazza. Poco dopo iniziò a molestarla – ogni volta che l'accompagnava a casa in macchina – e lei a fatica riusciva a respingerlo. Quando Bettina minacciò di raccontare tutto ai suoi genitori e alla moglie del molestatore, egli la lasciò in pace, ma quella brutta esperienza non si poteva più cancellare. Ogni volta che si trovava sola con un uomo – soprattutto in una macchina – questi ricordi riaffioravano insieme con la paura.

Interrogazioni sulla Bibbia

Giorgio, a sua volta, proviene da una famiglia molto credente e ha avuto un padre severo e dominante. Ogni sera, dopo cena, la famiglia si riuniva per la preghiera comune. In quell'occasione, il padre interrogava bruscamente Giorgio o una delle sue tre sorelle a proposito di un passaggio nella Bibbia. Se rispondevano in maniera corretta, la loro paghetta settimanale veniva aumentata. In caso contrario, erano costretti a rileggere la Sacra Scrittura.

Da adulto, Giorgio è sempre tormentato dai ricordi di queste interrogazioni sulla Bibbia. Hanno assunto la forma delle conferenze dei direttori della sua ditta. Ora non rivaleggia più con le sue sorelle, ma con gli altri vicepresidenti. Il grande capo prende il posto del padre dispotico. Invece dei versetti della Bibbia, ora deve parlare delle analisi di mercato. Non compete più per la paghetta, ma per il suo avanzamento professionale.

Si potrebbero fare numerosi altri esempi e, per ogni singolo caso, sarebbe possibile andare a cercare i motivi reconditi, che causano certe reazioni in determinate situazioni.

Superare il problema

Come abbiamo detto, ogni caso è diverso. Alcune regole possono tuttavia influenzare notevolmente il proprio comportamento. "Il primo passo" sottolinea Arthur Wasmer, specialista in questo campo, "consiste nel cambiare la maniera in cui si parla con se stessi. L'inconscio vi suggerisce: sono stupido, sono brutto, sono incompetente, sono una nullità, non ho il coraggio.... E così vi blocca, facendo affluire paura e angoscia. È possibile contrastare questa voce interna."

Questa maniera di pensare permette già di prendere coscienza di alcuni atteggiamenti negativi nei confronti di se stessi: è il primo passo per superare la difficoltà. Una volta riconosciuto il problema, occorre la volontà per cambiare le cose, nonché i mezzi per riuscirci. Uno psichiatra può essere di grande aiuto. In nove casi su dieci, le inibizioni non sono altro che l'incapacità di rilassarsi. Può sembrare una verità lapalissiana, eppure la nostra cultura non le conferisce grande importanza.

Anche vantaggi

Oggigiorno la capacità di rilassarsi è un'arma segreta. La si può usare per cambiare la propria personalità e per espandersi nella direzione desiderata. Il rilassamento si può imparare. Da soli e con un po' di buona volontà. Infatti – prescindendo da qualche libretto, da alcuni rimedi pseudopsicologici o dai corsi in cui si insegna ai timidi a parlare scioltamente in pubblico – gli psicologi si interessano poco di questa categoria umana.

E in definitiva, spetta ad ognuno di noi decidere se vogliamo cambiare o no. Un certo imbarazzo può infatti anche avere il suo fascino. Per esempio quando una ragazza carina arrossisce improvvisamente.

Ricco di esperienze il viaggio 1996 per i lettori di "Panorama" (due in primavera, il terzo a fine settembre) che comprendeva le più celebri località della Castiglia e dell'Andalusia. E l'anno prossimo...

Nel paese di Don Chisciotte

Giacomo Pellandini

Verso la fine del primo viaggio, sulla strada tra Toledo e Madrid, allorché la nostra guida menzionò *la mancia,* la guardai sorpreso, ritenendo dapprima che accennasse all'usuale gratificazione corrisposta al termine del viaggio. Alludeva invece alla regione che ci apprestavamo ad attraversare. Più tardi, in un paesaggio piuttosto monotono, scorgemmo, su qualche collina, alcuni dei celebri mulini a vento, conservati in omaggio alla popolarità della tradizione letteraria. Alcuni tipici villaggi, dove Cervantes visse e collocò le gesta di Don Chisciotte, ed una sosta in un'accogliente locanda, ci immersero nel mondo del più famoso personaggio della letteratura spagnola.

La cultura al primo posto

Il viaggio era iniziato alla domenica, dopo la trasferta dal Ticino per il volo da Milano-Linate, con l'arrivo a Madrid e un primo giro panoramico della città, completato il giorno dopo con la visita dei posti di maggiore interesse. Molto istruttiva – non solo per le bellezze artistiche ma anche per meglio conoscere il ruolo del monarca spagnolo – la visita del Palazzo Reale, usato solo per cerimonie ufficiali.

Il terzo giorno vi è stata la trasferta a Cordoba, partendo dalla stazione di Atocha – la cui parte vecchia è stata trasformata in un attraente giardino tropicale – con il confortevole treno ad alta velocità (media di 280 km/h) che collega la capitale con Siviglia. A Cordoba, il torpedone, che aveva lasciato Madrid alle cinque di mattina, attendeva la comitiva per portarla in centro, passando dal ponte romano, dopo aver ammirato l'antica città dall'altra sponda del Guadalquivir. Affascinante la Mezquita, l'antica moschea, trasformata in cattedrale, con la sua foresta di 850 colonne, come pure le stradine, i cortili e i "patios" ornati di verde e di fiori. Il viaggio è proseguito per la capitale dell'Andalusia, Siviglia, città di grande vitalità e richiamo dove sono state ambientate le vite del Don Giovanni di Byron, della Carmen (esiste tuttora la fabbrica di sigari, diventata università) e il Figaro di Beaumarchais/Rossini. La sua Cattedrale (116 m di lunghezza per 76 di larghezza) è la terza chiesa cristiana al mondo per estensione (dopo quella di San Pietro in Vaticano e San Paolo a Londra) e la più grande cattedrale gotica in assoluto. Ammirati, tra l'altro, dipinti di Murillo, Zurbarran e Goya, come pure l'imponente monumento funerario con le spoglie di Cristoforo Colombo.

A Granada, che fu l'ultima roccaforte dei Mori in terra spagnola, le attenzioni maggiori sono state dedicate allo splendido palazzo dell'Alhambra e ai suoi giardini. In questa giornata, i partecipanti al primo viaggio hanno

constatato – senza però perdere il buonumore – che non ci si può sempre basare sulle statistiche ("In Andalusia si registrano meno di 30 cm di pioggia all'anno").

Molto suggestiva Toledo, con mura e torri moresche, circondata da tre lati dal Rio Tajo. Diverse le visite in questa città che fino al 1536 fu capitale della Spagna, a cominciare dalla Cattedrale, ricca di decorazioni e opere pittoriche. Nella medesima e in altri punti di Toledo sono esposte opere di Domenico Teotocopulos, El Greco, che qui operò per molti anni, fino alla morte. Rientrati sabato a Madrid, si aveva ancora la possibilità di cogliere alcuni aspetti della vita serale e notturna della capitale, nelle animate strade e piazze del centro. La visita più importante di domenica – prima del pranzo e della trasferta all'aeroporto – era dedicata al Museo del Prado che da solo vale il viaggio a Madrid.

Paese che vai...

Naturalmente, occorrerebbero diverse pagine per un resoconto particolareggiato, anche perché in ognuno dei tre viaggi, pur col medesimo programma, si sono avute delle esperienze particolari, quasi delle avventure. I tesori di architettura, di scultura e pittura, come pure i grandiosi parchi e giardini hanno lasciato una forte impressione nei partecipanti al viaggio. Lo splendore delle cattedrali ha forse richiamato alla mente l'austerità e lo stato delle antiche chiese visitate nel precedente viaggio in Borgogna. Gli innumerevoli dipinti dei più celebri maestri esposti al Museo del Prado (che contiene oltre 6000 tele) avrebbero richiesto perlomeno un'intera giornata.

Negli otto giorni, grazie alla costante assistenza di un accompagnatore al quale, nei diversi posti, si univa una guida locale, si è potuto comunque sfruttare il tempo disponibile.

Nei ristoranti, specialmente a mezzogiorno, quando ci si sedeva volentieri a tavola non solo per ristorarsi, ma anche per rilassarsi, il servizio si dimostrava a volte troppo celere. Si poteva anche avere l'impressione di avere a che fare con camerieri piuttosto sgarbati, che ti toglievano il piatto e il bicchiere quando non avevi ancora finito. A Madrid ci è stato spiegato che un buon cameriere si distingue dalla prontezza nello sparecchiare, e che, di regola, una volta finito di mangiare lo Spagnolo non beve più... In qualche caso, però, la speditezza era dovuta al fatto che occorreva far posto a un altro gruppo. Come dire che il costante forte afflusso di turisti va purtroppo a scapito della qualità del servizio e, quindi, dell'ospitalità.

Arrivederci in Toscana

Per il viaggio 1997 proponiamo una regione d'Italia, ossia – dopo Puglia, Campania, Umbria e Sicilia – la Toscana. "Se l'Italia è il giardino d'Europa" ha scritto Carlo Goldoni nel 1787, "la Toscana è il giardino d'Italia." Indubbiamente, oggi ancora, la ricca presenza di parchi e aree naturalistiche fanno della Toscana una delle regioni più verdi della vicina Penisola. Un giardino nel quale sono state sapientemente costruite e collocate piccole e grandi città con impareggiabili patrimoni d'arte. I particolari per questo viaggio, con il bollettino di iscrizione, verranno pubblicati nell'edizione di gennaio di Panorama, che uscirà all'inizio dell'anno.

Le date: 12-19 aprile, 7-14 giugno, 30 agosto - 6 settembre, 20-27 settembre.

Una
in

Le difficoltà finanziarie determinano la fine della famiglia borghese?

Foto: André Albrecht

'ealtà
novimento

Il sostegno della famiglia, quale cellula della società, è un compito politico sancito dalla Costituzione. Il benessere di una società dipende dal benessere delle famiglie e viceversa. In questi tempi di persistente recessione, la famiglia ha ancora il necessario sostegno?

Premi delle casse malati alle stelle, oneri fiscali, costi in aumento con salari stagnanti, tasse ed imposte a livello comunale: tutto ciò grava enormemente sulla famiglia. La politica svizzera della famiglia ha raccolto la sfida?

Ruth Rechsteiner

Prima dell'era industriale, la famiglia era composta da persone che stavano insieme più che altro per necessità, costretti da motivi di solidarietà. L'industrializzazione ha inciso fortemente su quelli che erano dei ruoli millenari all'interno della famiglia. In termini di lavoro, i suoi membri non costituivano più un'unità, come poteva per esempio essere quando tutti contribuivano allo stesso modo a mandare avanti una fattoria. Con la divisione del lavoro, il ruolo della donna veniva separato da quello dell'uomo. L'uomo andava a lavorare e portava a casa i soldi, la donna provvedeva ai bisogni interni della famiglia, come la cura e l'educazione dei figli, i doveri sociali e l'economia domestica.

Per scelta, non per necessità

Occupandosi a tempo pieno della casa, la madre divenne il centro della piccola comunità, mentre il padre si occupava ormai solo marginalmente dei figli. Lo schema della famiglia borghese assurse a modello. Le altre forme di organizzazione familiare venivano considerate delle deviazioni dalla norma.

Ora non si stava più insieme per interesse o necessità, ma per scelta. L'amore, il reciproco rispetto e i sentimenti in genere avevano trovato il loro posto. La sfera delle emozioni era perlopiù di competenza delle madri, i padri erano impegnati a provvedere al sostentamento.

Con la parità giuridica dei sessi e la nuova presa di coscienza della donna, anche il concetto di famiglia era ovviamente destinato a modificarsi.

Famiglie patchwork

Già da tempo si parla di crisi della famiglia, in alcuni ambienti anche di fine della famiglia borghese. E l'alta frequenza dei divorzi non lascia dubbi: non ci sono mai state così tante famiglie con un solo genitore o composte da membri provenienti da altri nuclei, in una combinazione totalmente nuova di genitori e figli. Si arriva a delle vere e proprie famiglie patchwork. Ma è davvero una crisi? Non sarebbe meglio parlare di una *trasformazione* della famiglia?

All'interno di questi nuovi contesti familiari, la realizzazione personale e l'individualità acquistano una grande importanza. Sempre più donne vogliono continuare ad esercitare la loro professione anche se hanno dei bambini. Molte di loro devono lavorare, perché uno stipendio solo non basta.

Politica della famiglia

Per motivi etico-religiosi, la politica della famiglia applicata nel nostro paese era inizialmente incentrata sulla tutela della fami-

glia. La legge sulle fabbriche del 1877 emanò delle disposizioni a tutela di determinati lavoratori – e lavoratrici – come il divieto del lavoro minorile e la limitazione del lavoro delle madri. Questo divieto ebbe tuttavia come conseguenza una drastica diminuzione del reddito di molte famiglie di lavoratori. Vennero creati diversi enti aziendali di assistenza ed alcuni datori di lavoro iniziarono a pagare gli assegni familiari.

Nel 1929, il consigliere nazionale Escher fece il primo tentativo in materia di politica familiare. Sotto l'effetto del calo delle nascite durante gli anni della grande depressione, Escher presentò un postulato per sostenere le famiglie numerose. Nel 1942 gli ambienti cattolico-conservatori lanciarono l'iniziativa popolare "Per la famiglia", un vero e proprio progetto a favore della famiglia.

Mediante gli assegni familiari e la promozione dell'edilizia sociale, si intendeva contrastare il pericoloso calo delle nascite.

Uno schema che resiste

Nel 1945 il popolo accettò non la suddetta iniziativa, ma il controprogetto del Consiglio federale, che aggiungeva un'ulteriore misura – l'assicurazione maternità – non ancora realizzata a tutt'oggi. Nella nuova legge sul lavoro – sottoposta a votazione popolare il 1° dicembre – viene nuovamente abrogato il divieto del lavoro notturno per le donne. Malgrado la mutata situazione reale della famiglia, malgrado la parità giuridica di uomo e donna, la famiglia nucleare borghese è rimasta il modello per l'organizzazione della vita sociale e la legislazione. La politica della famiglia si basa ancora ampiamente su questo schema. La famiglia, e dunque anche la società, sono in costante movimento: movimento significa trasformazione e ogni trasformazione richiede tempo.

Cambiare il regime fiscale

Willy Nef-Hostettler, segretario dell'ufficio di tassazione del canton Turgovia, così si esprime in merito all'imposizione fiscale delle famiglie:

"Il problema sta nel nostro regime fiscale. La tassazione anticipata (calcolo basato sul biennio precedente) era un ottimo sistema durante l'alta congiuntura. Ma in una fase di recessione economica, questo modo di procedere ha degli effetti negativi. Se un padre di famiglia si ritrova disoccupato nel 1995 e 1996, il suo reddito diminuisce immediatamente del 20 percento. In questo periodo, come base di calcolo vale però il reddito del 1993 e 1994. Pur guadagnando di meno, il contribuente è tuttavia soggetto ad un onere fiscale basato sul reddito superiore degli anni precedenti.

Adottando un regime posticipato (calcolo basato sul presente), si avrebbe un influsso immediato sui problemi relativi alla disoccupazione, alla stagnazione e riduzione dei salari, ma anche su quelli relativi ad altri cambiamenti. L'unico inconveniente sarebbe il fatto che i contribuenti dovrebbero compilare ogni anno la dichiarazione dei redditi."

Intervista a Ursula Hafner, consigliera nazionale

Armonizzare gli assegni familiari

In Svizzera per ogni bambino deve essere pagato un assegno familiare dello stesso importo. La consigliera nazionale Angeline Fankhauser ha formulato questa rivendicazione già cinque anni fa. A quel momento, la sua iniziativa parlamentare fu accolta con favore. Verso la metà di quest'anno, la commissione sociopolitica ha avviato la procedura di consultazione per un disegno di legge a questo proposito. Durante la sessione autunnale, il consigliere nazionale Max Dünki ha inoltrato al Consiglio federale una proposta analoga in forma di postulato.
Intervistata da "Panorama", la presidente della competente sottocommissione – consigliera nazionale Ursula Hafner – esprime il suo parere.

Panorama: Come giudica le possibilità di un'armonizzazione degli assegni familiari?

Ursula Hafner: Sono senz'altro ottimista. Tra i partecipanti ufficiali alla consultazione, 29 si sono pronunciati a favore del progetto che abbiamo elaborato, 25 sono contrari.

Panorama: A seconda dei modelli, si calcola una spesa supplementare di 1,5 - 2,8 miliardi di franchi. I datori di lavoro non dovranno più contribuire. Perché?

Ursula Hafner: Il sostegno della famiglia è un dovere sociale. La corresponsione degli assegni familiari non deve essere troppo legata all'attività professionale, occorre piuttosto realizzare il principio "un assegno per ogni bambino". La società deve retribuire meglio chi si occupa dei figli. Nel confronto europeo, la Svizzera non figura molto bene. Altri paesi europei spendono in media l'1,7 del loro prodotto interno lordo per la cura e l'educazione dei figli, la Svizzera solo l'1 percento. Stranamente, malgrado le casse vuote, troviamo sempre i soldi per costruire le strade. Perché non dovremmo essere in grado di sostenere maggiormente i bambini e le famiglie?

Panorama: Ma perché un nuovo sistema, oltretutto anche più caro?

Ursula Hafner: Il fatto è che 200'000 rimangono a mani vuote. Essendo il pagamento degli assegni familiari abbinato all'attività professionale, proprio coloro che ne avrebbero maggiormente bisogno non ricevono niente.
Sono i bambini delle donne sole che non hanno un impiego a tempo pieno, perché devono prendersi cura dei figli. Il nostro sistema è inoltre il più complicato d'Europa: 26 diverse leggi e oltre 800 casse si occupano della questione. Nel settore amministrativo sono sicuramente possibili dei risparmi.

Panorama: Il sostegno della famiglia è contemplato dalla Costituzione federale. Che significato ha questo concetto per lei?

Ursula Hafner: Il sostegno della famiglia è un classico compito trasversale dello Stato. La legge sul lavoro (considero per esempio il lavoro notturno per le donne estremamente nocivo per la famiglia) oppure la legge sul divorzio, quella tributaria o quella sull'assicurazione malattia influenzano direttamente il benessere della famiglia. L'assicurazione maternità deve finalmente essere realizzata. Un compito importante per sostenere la famiglia è, a mio parere, anche la creazione di spazi per i bambini e la promozione di misure per la limitazione del traffico.

Foto: Karl Gahwyler

Al servizio del prossimo

«Ama il tuo prossimo come te stesso»: questo potrebbe essere il motto sul vessillo della Caritas Svizzera. L'opera umanitaria dei Cattolici svizzeri è attiva da quasi cento anni per aiutare il prossimo. Nel nostro Paese, così come all'estero, quest'associazione vuole realizzare gli ideali di una società solidale.

«Noi siamo parte della Chiesa, perché in essa abbiamo le nostre radici». È quanto dice Vital Darbellay, presidente dell'associazione; inoltre Victor Conzemius, professore di storia della Chiesa a Lucerna, ebbe ad affermare: «L'ideale della Caritas ha la stessa età del Cristianesimo stesso. Caritas è sinonimo di amore: l'amore di Dio per il mondo, l'amore per Dio, l'amore per il prossimo.

Daniela Schwegler

Appoggiandosi su questa base, il Padre cappuccino Rufin Steimer creò nel 1901 quest'opera umanitaria. Oggi appartengono a quest'associazione 59 organizzazioni: dalle diocesi, attraverso comunità religiose, fino ad altre organizzazioni sociali, come il Sacrificio Quaresimale, la Lega Svizzera delle Donne Cattoliche o la Scuola Superiore di Assistenza Sociale nella Svizzera Centrale.

Stretta collaborazione

Il direttore Jürg Krummenacher ci dice: «Indubbiamente c'è una strettissima collaborazione con le 15 sedi regionali della Caritas». La Caritas Svizzera con sede a Lucerna cura nel nostro Paese soprattutto i lavori di coordinazione e di animazione. Sul piano internazionale la Caritas Svizzera ha una fitta rete di collegamenti.

Nel 1924 fu creata la prima Unione Internazionale Caritas con sede a Lucerna. Però per motivi politici essa non potè sussistere e perciò nel 1950 al suo posto fu fondata la Caritas Internationalis la cui sede è a Ro-

ma. Oggi appartengono ad essa più di 130 membri. Il direttore Jürg Krummenacher ci riassume in poche parole: «L'Organizzazione Caritas ha sedi nei 3/4 dei 173 Stati di cui era costituita l'ONU nel 1994; con ciò la Caritas Internationalis è una delle catene più diffuse tra le organizzazioni non governative». La Caritas Svizzera collabora in numerosi paesi con un'organizzazione creata dalla rete Caritas, così che nella maggior parte dei paesi – afferma con soddisfazione Krummenacher– «possiamo rinunciare ad impegnare nostri delegati, cosa che ci consente risparmi nelle spese». Attraverso le strutture dell'associazione, Caritas cura una collaborazione intensa con la Catena della Solidarietà, con l'Aiuto Svizzero ai Rifugiati, come pure con Swissaid, la comunità di lavoro per lo sviluppo politico, cui appartengono: Pane per tutti, Helvetas, Sacrificio Quaresimale e Caritas. Jürg Krummenacher aggiunge inoltre: «Di grande importanza per noi è anche la collaborazione di offerte di enti pubblici in campo federale e cantonale».

Quattro settori d'impegno

Oggi la Caritas Svizzera è attiva a livello operativo in quattro settori: l'aiuto in caso di catastrofe, nella collaborazione allo sviluppo, nell'aiuto allo sviluppo sociale in Patria e all'estero, e nel campo delle migrazioni.

In questo momento l'organizzazione sta impiegando inoltre molte forze nella ricostruzione della Bosnia-Erzegovina. Hildegard Jutz a capo del servizio stampa ci informa: «Noi aiutiamo la gente di quel paese flagellato dalla guerra, mettendo a disposizione 14 milioni di franchi per la ricostruzione dei loro villaggi andati completamente distrutti. La ricostruzione di una casa costa circa 10'000.– fr.». Un altro punto importante dell'aiuto caritativo di Caritas è costituito dall'attività in Ruanda, paese in cui la situazione politica e sociale è ancora molto instabile. Là, nella regione del Byumba, a nord della capitale Kigali, Caritas provvede a che le famiglie che rimpatriano vengano rifornite di generi alimentari. Heinz Odermatt, direttore del settore «Aiuto in caso di catastrofe» scrive nel suo rapporto annuale del 1995: «Accanto all'aiuto per la sopravvivenza è stato intensificato l'aiuto alla riorganizzazione dell'agricoltura».

Un aiuto per i disoccupati

Un altro punto importante dell'impegno di Caritas è costituito in tutta la Svizzera dai progetti per i disoccupati di lunga data.

Hildegard Jutz ci dice: «Con l'aiuto delle sedi regionali della Caritas cerchiamo di ridare ai disoccupati di lunga data una struttura che ritmi la loro giornata, realizzando diversi progetti-pilota. Per esempio nella città di Berna sono stati coinvolti, nel campo dell'assistenza, disoccupati non aventi più diritto d'indennità. Attraverso un'agenzia, hanno potuto accedere per un certo tempo alla cura di handicappati, sostituendo i famigliari. E Hildegard Jutz conclude: «In questo modo i parenti dei disabili riescono a tirare un sospiro di sollievo e nel contempo i disoccupati che non hanno più il diritto all'indennità riescono ad avere un lavoro».

Investiti 126 milioni di franchi

L'anno scorso l'opera umanitaria Caritas fece fruttare un capitale di circa 126 milioni di franchi, costituiti da contributi pubblici, (72%), offerte (15%), contributi della Catena della Solidarietà e di altre opere umanitarie (8%) e anche da altri ricavi (5%). La gran parte di questi mezzi, cioè circa 60 milioni di fr. (pari al 45,3%) sono stati impiegati per l'integrazione delle persone che godono dello stato di rifugiato, cioè per prestazioni a scopo previdenziale e di integrazione di quei rifugiati che sono riconosciuti tali: questo su incarico della Confederazione.

Altri 20 milioni di fr. (pari al 15,2) sono stati usati per l'assistenza ai richiedenti l'asilo e più precisamente per il loro alloggio, l'assistenza e la consulenza giuridica: questo su incarico di enti pubblici. Circa un sesto dei mezzi (pari a 22,28 milioni di fr.) Caritas li ha impiegati per la collaborazione allo sviluppo. Caritas ha inoltre investito 10,10 milioni di fr. (quasi l'8%) nella Costruzione Sociale Svizzera-Europa. Quasi la stessa cifra è stata impiegata per l'aiuto in caso di catastrofe. Le spese amministrative ammontano a 6,66 milioni di fr. (pari al 5%), di cui la metà è da ascrivere alla voce «comunicazione».

La sicurezza sociale è in pericolo

Werner Good, che è stato fino a poco tempo fa direttore del settore e della Costruzione Sociale Svizzera-Europa, dichiara: «Il nostro Paese è stato ed è per Caritas Svizzera il primo campo d'azione». Nel 1995 questo impegno si è concretizzato tra l'altro in una presa di posizione espressa nel documento dal titolo: «La sicurezza sociale in pericolo». Il documento di Caritas sottolinea il problema del numero sempre crescente dei disoccupati di lunga data e di quelli non aventi più diritto d'indennità. Caritas ricorda che: «Una società non può permettersi di avere in sé, continuando a prestare un impegno così piccolo, un numero sempre crescente di uomini considerati esclusi». E continua: «La prospettiva, in cui la Svizzera vuole dar forma ad una convivenza sociale, deve prendere ispirazione dai valori fondamentali della solidarietà sociale e dell'integrazione».

Perciò la Caritas Svizzera si impegna tra l'altro per un reddito di base garantito. «L'incertezza dello sviluppo economico, così come la limitata efficacia degli stanziamenti risolutivi vòlti a mantenere il più altro grado possibile dell'occupazione, inducono a concludere che lavoro e reddito devono in parte essere separati, e che per quei gruppi di popolazione che non si son potuti aiutare neanche con le riforme delle assicurazioni sociali, è necessario introdurre un reddito di base garantito».

Lavoro politico di lobby

Questo è uno fra i tanti esempi di come la Caritas Svizzera si impegna anche nell'ambito della vita politica per risolvere ciò che le sta a cuore. La Caritas però si impegna in un lavoro politico di lobby, per esempio, anche quando si tratta di far rispettare i diritti dell'uomo oppure per incentivare la costruzione di una comunità democratica. Ed è per questo che tutta l'attività della Caritas è impostata sull'ideale dell'amore per il prossimo, proprio secondo il motto: «Ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me».

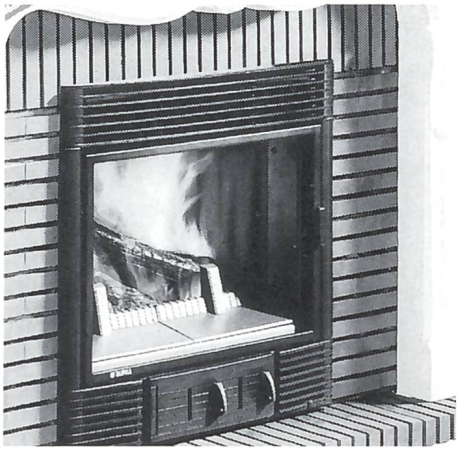
Ritratto

Anno di fondazione: 1901
Indirizzo: Caritas Svizzera, Löwenstrasse 3, Casella postale, 6002 Lucerna, Telefono 041/419 22 22, Fax 041/410 20 64
Numero di dipendenti: 438
Presidente: Vital Darbellay, Martigny
Direttore della Caritas Centrale: Jürg Krummenacher
Per eventuali offerte: CCP 60-7000-4
Ammontare annuo delle offerte: circa 29 milioni di franchi
Luogo di attività: in Svizzera e all'estero con prevalenza nell'America Latina, in Africa e in Asia
Campagne e attività promozionali: raccolta di indumenti, autonoma e anche in collaborazione con Texaid; azioni di padrinato; 12 «boutiques-fairness» per promuovere un mercato equo.

In Ticino c'è la Caritas Ticino con sede a Lugano.
Indirizzo: Caritas Ticino, via Lucchini 12, 6900 Lugano, telefono 091/923 47 92, Fax 091/923 39 40
Direttore: Roby Noris
Per eventuali offerte: CCP 69-3300-5

Trasformate il vostro caminetto in un riscaldamento efficace

Unkauf • Publicità



Con una cassetta di riscaldamento SUPRA risparmiate maggiormente:
• tempo e denaro grazie all'installazione semplicissima
• legna grazie all'ottima combustione nel focolare chiuso.
Cosa vi impedisce dunque di trasformare il vostro caminetto aperto in un efficace riscaldamento? E di proteggere l'ambiente?

Saremo lieti di inviarvi una documentazione più dettagliata.

Tiba
TIBA SA
Rue des Tunnels 38
2006 Neuchâtel
Tel. 038/30 60 90
Fax 038/30 61 91

PAN

Desidero ricevere maggiori informazioni riguardo a:
❑ Elementi riscaldanti, ❑ Stufe/caminetto, ❑ Cucine a legna e combinate, ❑ Cucine con riscaldamento centrale, ❑ Sistemi di combustione di trucioli TIBAmatic, ❑ Sistemi di combustione di legna in ceppi TIBAtherm

Cognome/nome

Via

NPA/località Telefono

Sotremo

TRATTAMENTO DELLE BANCONOTE E DELLA MONETA

Sotremo offre la più vasta gamma di macchine ed accessori per il trattamento automatico del denaro

SALVADANAI
CONTAMONETE
AVVOLGIMONETE
CONTABANCONOTE
SELEZIONATRICI DI MONETE
TUBETTI PER ROTOLINI DI MONETE

Sotremo SA, 6966 Villa Luganese
Telefono 091/943 11 74

Sede: 1510 Moudon Tel. 021 905 36 95
Fax 021 905 44 12

FUEGOTEC SA

Macchine
per il trattamento della moneta

MS-5800S
Conta e seleziona-moneta
«self-service»

Cashflo*
Apparecchio di risparmio
«self-service» per bambini

SBS 11-6
Multichange
Changeomat

FUEGOTEC SA

Sede: Chemin des Dailles 10, CH-1053 Cugy,
tel. 021/732 22 32, fax 021/732 22 36

Filiali: Industriestrasse 23, CH-5036 Oberentfelden
Via Industria Sud, Stabile 1, CH-6814 Lamone

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient
Segnare con una crocetta

Abgereist Parti Partito	Adresse ungenügend Insuffisante Indirizzo insufficiente	Unbekannt Inconnu Sconosciuto	Annahme verweigert Refusé Rifiutato	Gestorben Décédé Deceduto

Abonnement poste
Imprimé journaux

G.A.B
6903 Lugano

P.P. Journal
CH-6903 Lugano

Avviso alla Posta: annunciare le rettificazioni d'indirizzo a Panorama Raiffeisen, casella postale 747 - 9001 San Gallo

Maggiore reddito e minori imposte: che volete di più?

Una previdenza vantaggiosa
Desidera mettere da parte del denaro e approfittare nel contempo di importanti vantaggi fiscali e interessi favorevoli? E' quanto offre il piano di previdenza 3 della Raiffeisen:

1. Elevato provento d'interessi
Come investimento di risparmio privilegiato e a lungo termine, i capitali di risparmio fruttano un interesse particolarmente elevato.

2. Rilevante sgravio fiscale
Quello che verserà sul suo piano di previdenza 3 fino al 31 dicembre di quest'anno potrà essere dedotto dal reddito imponibile già nel prossimo periodo fiscale.

Per tutta la sua durata, il suo capitale di risparmio non sottostà all'imposta sulla sostanza. Inoltre, sui proventi d'interessi non paga né l'imposta sul reddito né l'imposta preventiva.

3. Promovimento alla proprietà abitativa
In caso di necessità, il piano di previdenza 3 della Raiffeisen può essere usato come strumento per il finanziamento della casa propria.

Passi a visitarci. Una consulenza personale è sempre conveniente!

RAIFFEISEN

La Banca di fiducia.